ARCHIVIO STORICO

ANNO 54 MATTINO — TORINO, *Giovedì 8 Gennaio 1920* — MATTINO NUM. 7

ABBONAMENTI

	Anno	Sem.	Trim.
Italia e Colonie L.	25,50	13,—	6,75
Estero . . . Fr.	44,50	23,50	12,—

Inviare vaglia all'Amministraz. della "STAMPA,, Via Davide Bertolotti, N. 3 - Torino

Ogni numero Cent. 10

Numeri arretrati Cent. 20

LA STAMPA

Frangar, non flectar

INSERZIONI A PAGAMENTO

[redacted] millimetro di altezza, larghezza di [redacted] Mortuari e Finanziarie, L. 1,50 - Per [redacted] in testa alle rubriche: *Arte rinnovata* - *Secondo la Cronaca* - *Il Mistero* [redacted] L. 10 per linea contata. (In abbonamento, L. 8). Indirizzarsi alla

UNIONE PUBBLICITA' ITALIANA

Piazza S. Carlo e Via S. Teresa, 2, od alle sue Succursali

Nitti non si attende per Fiume

la sperata soluzione definitiva

Cercherà di mettere in valore l'adesione dell'Italia al piano franco-inglese in Turchia

I colloqui londinesi

Dichiarazioni di Nitti

(Servizio speciale della Stampa)

Londra, 7, notte.

Ieri e stamane l'on. Nitti ha avuto più di un colloquio con Lloyd George e con lord Curzon, ministro degli esteri. A taluni di questi colloqui han preso parte anche il nostro ambasciatore Imperiali e il ministro Scialoja. Nel pomeriggio odierno, poi, ha avuto luogo una più ampia conferenza sulla quale hanno partecipato anche Bonar Law e Balfour: in queste convegno la discussione sul tema adriatico sarebbe stata inquadrata nella situazione generale su cui dovrà discutere e deliberare a Parigi il gran Consiglio dei primi Ministri.

Il "Times,,

Naturalmente, nulla si sa di preciso sui risultati di queste trattative diplomatiche londinesi, ammesso che di risultati vi se possano essere. Nè da parte inglese nè da parte italiana viene diramato alcun comunicato, e i giornali non si azzardano a tentare indiscrezioni. O non se ne occupano affatto, oppure si tengono sulle generali. Comunque, il tono della stampa inglese a nostro riguardo non potrebbe essere più cordiale, e si nota un certo *revirement* anche in qualche giornale che più si mostrò finora avverso ad una soluzione italiana del problema di Fiume. Il *Times*, per esempio, ha fatto un passo innanzi, ne verso che vuole risolto il problema «in maniera accettabile tanto per l'Italia quanto per la Jugoslavia». E aggiunge:

«Le attuali conversazioni di Londra non hanno [illegible] carattere di scambio di idee preliminari, ma vi è ragione di notare ulteriormente che l'on. Nitti riuscirà con l'aiuto degli alleati a raggiungere accordi con i jugoslavi che possano servire di base per lo sviluppo di relazioni amichevoli tra i due popoli adriatici. Si spera che i delegati jugoslavi a Parigi da parte loro considereranno i punti controversi della questione con lo stesso spirito conciliativo già mostrato da Nitti e che la Conferenza sarà quindi in grado di registrare la fine per lo meno della fase più acuta di una contesa, che più volte in mezzo a ripentaglio la pace nella regione dell'Adriatico».

Italia e Jugoslavia

Dal canto suo, l'on. Nitti si è intrattenuto con qualche giornalista facendo dichiarazioni le quali non confermano tutto l'ottimismo già attribuito al Presidente del Consiglio, se è vero che egli partì da Roma con la fiducia di risolvere addirittura a Londra e a Parigi, la questione adriatica. No, adesso l'on. Nitti pensa che [illegible] non potrà essere risolta subito in maniera definitiva: non è ancora questa il momento della piena realizzazione delle sue speranze. Comunque crede che si possa venire ad un qualche accomodamento, ad una definizione almeno in linea di principio. Vecchie e nuove formule — ha soggiunto l'on. Nitti — sono state esaminate da Lloyd George e da me negli odierni colloqui; ma è stata più che altro una esplorazione del terreno. Del resto, questi colloqui londinesi — ha confermato Nitti — non sono che preparatori: le deliberazioni risolutive hanno da essere prese a Parigi. Chiestogli infine se l'Italia assumerebbe un qualche mandato in Oriente a titolo di compenso per una eventuale meno soddisfacente soluzione del problema di Fiume, l'on. Nitti ha risposto: «Io non ho nulla da dire su ciò. Questa, come altre del genere, è una vecchia proposta, fatta in passato, e tutto resta ancora da decidere».

Quando poi ad una conferenza italo-jugoslava per veder di stabilire un accordo diretto, l'on. Nitti, pur affermando che il suo Governo è favorevole a cercare un mezzo ragionevole per intendersi con la Jugoslavia, ha detto che non sarebbe opportuna nè desiderabile una conferenza a soli tra Italia e Jugoslavia. Qualsiasi trattativa italo-jugoslava dovrà farsi attraverso la Conferenza di Parigi. «Fiume — ha ripetuto il Presidente del Consiglio — vuole riunirsi all'Italia: io desidero soprattutto una soluzione amichevole, la quale ci consenta di venire ad un'intesa amichevole con gli jugoslavi».

"Wilson mi piace,,

Il discorso è infine caduto su Wilson, e Nitti ha detto: «Spero che si ristabilirà prontamente. A me Wilson piace. Le nostre relazioni personali furono sempre cordiali. L'Italia spera in una prossima ratifica del Trattato di Versailles da parte degli Stati Uniti».

Il *New York Herald*, di Parigi, pubblicando un'intervista con Nitti a Londra, scrive questo commento:

«*Una supposizione, che può essere altamente significativa in vista dell'opinione espressa da altre fonti ultimo autorevoli, è che l'Italia ha dichiarato di essere disposta ad appoggiare le decisioni anglo-francesi circa la Turchia in cambio di una favorevole decisione per Fiume. Inghilterra e Francia, ora che l'America si è definitivamente disinteressata della situazione nell'Oriente, desiderano ardentemente che la situazione turca sia risolta. In questo momento critico della politica mondiale potrebbero essere disposte a dare più di quello che abbiano offerto, se l'Italia si impegnasse a sollevare il piano anglo-francese per l'assetto della Turchia. Nitti ha dichiarato per conto suo che, come per Fiume, così per la Turchia, non è stata presa alcuna decisione*».

Il rappresentante di D'Annunzio a Parigi

Trieste, 7, mattino.

Il maggiore Giuriati, che era tornato a Fiume da Zara, è partito ieri per Parigi in qualità di delegato di D'Annunzio alla Conferenza per la pace.

La formalità della ratifica del Trattato e la realtà della situazione

Il dominante problema finanziario

(Servizio speciale della Stampa)

Parigi, 7, notte.

Si conferma che sabato, od al massimo lunedì, si addiverrà alla tanto sospirata ratifica del trattato di pace colla Germania. La questione della ratifica ormai acquista un interesse molto relativo, non essendovi più alcun dubbio che quest'atto si compirà nei prossimi giorni senza ulteriori incidenti. Ma la consacrazione ufficiale di questo tanto laborioso atto diplomatico, che dovrebbe chiudere la guerra, non significa affatto la fine di tutte le controversie provocate dal conflitto mondiale, e parlando di controversie s'intende naturalmente parlare della situazione dal punto di vista internazionale, perchè, purtroppo le conseguenze interne della guerra nei vari paesi dureranno chissà ancora quanto tempo!

Un'altra questione si presenta non meno interessante, nè meno grevida di incognite, cioè: come il trattato potrà essere eseguito. Non si tratta soltanto di un problema politico o militare, ma prima di tutto di un problema finanziario. Dire che si ristabilisce lo stato di pace colla Germania significa che le relazioni della Germania coi paesi stranieri ritorneranno a funzionare normalmente. Ora, queste relazioni comprenderanno tre operazioni necessarie e inseparabili: bisogna che la Germania acquisti, che essa venda e che paghi le indennità previste dal trattato. Se la Germania non acquista abbastanza viveri o materie prime, essa non riuscirà a nutrirsi e a produrre abbastanza, se non vende abbastanza all'estero, non potrà pagare i suoi acquisti e i suoi scambi sono paralizzati, non guadagnerà abbastanza per pagare il suo debito. Ma se essa non paga, farà fallimento e lo stesso avverrà del trattato. Ma come la Germania può acquistare all'estero quando la sua moneta è così deprezzata? Tradotti in marchi, i prezzi dei mercati stranieri diventano vertiginosi. Walter Rathenau, presidente della potente Compagnia di elettricità di Berlino, diceva, il 29 settembre ai suoi azionisti, che la Compagnia spende in media due milioni di marchi al giorno per acquistare fuori della Germania il rame che è indispensabile alle sue fabbricazioni.

Il Governo ha ora tentato un rimedio, che si potrebbe chiamare omeopatico. Ha messo improvvisamente in applicazione, a partire dal 1.o gennaio, la tariffa che autorizza a percepire i diritti di dogana in oro. Gli importatori, invece di pagare un dazio doganale di cento marchi con un biglietto di cento marchi, saranno d'ora innanzi costretti a pagare tanti biglietti quanti ne occorrerebbero per acquistare una quantità di dollari americani, corrispondenti a cento marchi di prima della guerra. Questo sistema non era imposto l'anno scorso che alle merci importate in Germania per via di mare, ma la *Gazzetta della Germania del Nord* informa che gli Alleati avevano consentito a lasciarlo istituire sulla frontiera di terra, e che il Governo di Berlino considerava questo risultato come un grande successo. Le autorità tedesche suppongono che la importazioni diminuiranno sensibilmente (sotto il nuovo regime i diritti doganali si trovano aumentati del 60 per cento) e che la Germania, acquistando meno all'estero, vedrà migliorare il corso del suo cambio. La supposizione sembra un po' esagerata, perchè il dazio doganale colpirà tutte le materie indispensabili che gli articoli di lusso.

Passando poi alla questione delle vendite, si constata che il deprezzamento della valuta in genere, effetti disastrosi per i tedeschi. La *Frankfurter Zeitung* ultimamente scriveva: «Noi non possiamo sopportare che in virtù della sola crisi del cambio si esporti tutto il nostro macchinario, si invitino all'estero le nostre calzature, si distruggano i nostri boschi, mentre la popolazione non ha di che calzarsi e non [illegible] riscaldarsi». In questo frangente, il Governo non ha immaginato altro rimedio che quello di fare approvare, prima delle vacanze di Natale, dal Comitato economico dell'Assemblea nazionale, l'istituzione di uffici speciali incaricati di fissare il prezzo al di sotto del quale è proibito di esportare questa o quella merce a destinazione di uno o dell'altro paese estero. S'istituiscano insomma dei diritti di uscita, che fanno pendant coi diritti di entrata in oro. Ma come un compito così delicato, che esige tanta competenza e che molti così sovente di aspetto, sarà eseguito da degli organismi di Stato? Il Wissel, che fu ministro e che volle allora sottoporre tutta l'industria tedesca ad un controllo amministrativo, è fedele ai suoi principii quando scrive nel *Vorwaerts*: «Non sarà molto difficile conoscere per le diverse voci della tariffa doganale tedesca i prezzi che sono praticati nei diversi paesi in cui esportiamo, e verificare così se i prezzi degli esportatori sono appropriati. Ma gli esportatori di oltre Reno sembrano credere che questa ricerca e queste verifiche sono estremamente più complicate di quanto sembrano credere i teorici del socialismo. Intralciato dalla burocrazia, il commercio tedesco sarebbe gravemente danneggiato. Non solo, ma anche se rimanessero da [illegible] contenti, i diritti di uscita hanno un inconveniente analogo a quello che si può rimproverare alle sopratasse di entrata: appena si aumenteranno considerevolmente i prezzi delle merci tedesche, si restringerà la clientela estera che fa gli acquisti e si ridurrà per conseguenza nel mondo intero coloro che hanno interesse al rilevamento economico della Germania.

La *Gazzetta di Voss*, nella sua rassegna finanziaria, rilevava nei giorni scorsi che la somma totale della carta moneta emessa dal Governo dell'impero raggiungeva alla fine dell'anno la somma fantastica di 67 miliardi e 700 milioni. Il giornale osservava giustamente che quest'enorme emissione di carta moneta aumentava il discredito della moneta tedesca all'estero e manteneva la demoralizzazione nella Germania stessa. «Noi viviamo oggi come dei prodighi — scriveva il 1.o gennaio la *Gazzetta di Francoforte*. — Nella maggior parte delle nostre famiglie come nella nostra gestione nazionale, si spende sensibilmente più di quanto si abbia di reddito. E' per questo che i prezzi aumentano sensibilmente». Perciò ciò concerne il rincaro della vita — telegrafa con angoscia il corrispondente berlinese della *Gazzetta di Colonia* — Berlino comincia ad avvicinarsi a ciò che esiste a Vienna». Ed il corrispondente continua rilevando il profondo malcontento che esiste in tutte le classi sociali a causa dell'enorme e continuo rincaro della vita. Numerosi scioperi sono in gestazione, tra cui quello dei funzionari di Stato e quello dei ferrovieri prussiani. Il Governo aumenterà i salari ed allora sarà costretto ad emettere altra carta moneta ed il male si aggraverà sempre maggiormente.

Come si vede, la situazione della Germania, dopo la firma ufficiale del trattato, si presenterà ancora piena di incognite. Mai come in questo momento si rivela nella sua tragica realtà che il problema finanziario è strettamente connesso o domina la questione della pace. Bisogna che gli statisti e gli uomini politici pensino seriamente al problema finanziario della pace per non essere ridotti tosto o tardi a scegliere tra un problema di rivoluzione ed un problema di nuova guerra.

Il Convegno italo-céco-slovacco di Trieste

Trieste, 7.

Oggi si iniziano a Trieste i lavori del convegno fra l'Italia e la Céco-Slovacchia. I delegati di Praga e i componenti la delegazione italiana sono arrivati in questi giorni. La Missione céco-slovacca è composta delle seguenti persone: per il Ministero delle Ferrovie, l'ispettore generale Vladislavo Pohl, capo della missione, ed i capi ispettori Giuseppe Prochazka, Emanuele Chadrulka e Giovanni Vacek; per i Ministeri delle Poste e Telegrafi, il segretario dott. Otto Bozicka; l'ing. dottor Carlo Disinger, il segretario dottor Otto Kucera ed il vice-segretario Giovanni Spevak; per il Ministero dei Lavori pubblici, il vice-segretario ing. Federico Stenza; per il Ministero del Commercio, il dottor Ladislav Turnowsky; per il Ministero delle Finanze, il segretario dott. Augusto Scharpach. All'importante convegno parteciperà pure il colonnello Sobo, capo della missione militare céco-slovacca di Roma. Della nostra Commissione fanno parte: per il Ministero del commercio e industria, il comm. Bipolo, il cav. Ballerini e il cav. Arzilli; per il Ministero degli esteri, il commendatore Cancia; per il Ministero delle Finanze, il comm. Pugliesi; per il Ministero delle Poste e Telegrafi il comm. Pesaro ed il cav. Mirabelli; per il Ministero del Tesoro il comm. Cirillo; per il Ministero dei Trasporti il comm. Sinigaglia; inoltre il cav. Mocchetti, il cav. Mariani, il dottor Corbatto, il rag. Rizzo per il Commissariato civile e per la locale Camera di commercio.

Il convegno avrà la massima importanza per la ripresa del commercio ed il ristabilimento delle comunicazioni normali fra l'Italia e la Céco-Slovacchia per la via di Trieste, che diverrà così porto di importazione e di esportazione fra i due paesi. Già in questi giorni — a quanto comunica il Consolato della Repubblica Céco-Slovacca di Trieste — le comunicazioni postali con la Céco-Slovacchia furono ristabilite.

Comunicazioni da Londra e questioni interne al Consiglio dei Ministri

Roma, 8 notte.

Questa sera è stato tenuto a Palazzo Braschi, sotto la presidenza del Ministro della Giustizia on. Mortara, il primo Consiglio dei Ministri dopo la partenza dell'on. Nitti. Una lunga conferenza avvenuta prima della riunione nel gabinetto del Presidente del Consiglio ha chiaramente indicato la ragione prevalente della successiva riunione di tutti i Ministri presenti alla capitale. Alla conferenza preliminare parteciparono il vice-presidente del Consiglio on. Mortara, i Ministri delle Poste on. Chimienti e dei Trasporti on. De Vito. Questi due ultimi esposero all'on. Mortara i risultati dei separati colloqui avuti, l'uno con i rappresentanti dei ferrovieri, l'altro con i delegati della Federazione dei postelegrafonici intorno alle richieste delle classi rispettive in ordine all'attuale agitazione. Il Consiglio tenuto successivamente è durato due ore. Mancavano soltanto gli on. Nitti e Scialoja.

Le trattative di Nitti

La riunione fu aperta da brevi comunicazioni fatte dal vice-presidente del Consiglio a nome dell'on. Nitti sui colloqui avuti a Londra con Lloyd George. Nulla di conclusivo è, per ora, avvenuto nella preparazione, ora in corso a Londra, della Conferenza diplomatica di Parigi. Però nelle stesse sfere ufficiali si hanno scarse informazioni sull'andamento delle trattative diplomatiche in corso. Del resto, l'on. Nitti dice egli stesso quello che si può dire nelle interviste non lesinate ai giornalisti. Dalla situazione quale essa viene valutata nelle sfere competenti della capitale, emergono in sostanza questi tre punti nuovi: 1° L'on. Nitti intende mettere in valore l'adesione dell'Italia, necessaria per gli alleati al progetto franco-inglese di sistemazione della questione turca; 2° L'Italia non intende addivenire ad eventuali trattative dirette con la Jugoslavia, ma richiede che ogni possibile trattativa avvenga attraverso la Conferenza di Parigi; 3° L'on. Nitti non assume atteggiamento di opposizione a Wilson, tenuto conto dell'importanza dell'America dal punto di vista finanziario ed alimentare nella situazione italiana. Inoltre, il Presidente italiano tende ad ottenere, prima del 15 gennaio, cioè prima delle elezioni presidenziali in Francia, un accordo italo-franco-inglese di carattere generale, limitato cioè, per ora, a questioni di massima e di principio, salvo a perfezionarlo in seguito sulle singole questioni. Tale è oggi la situazione che l'on. Nitti tende a realizzare. Circa i risultati sono necessarie le maggiori riserve, rimanendo sempre da eliminare un ostacolo essenziale, cioè l'atteggiamento dell'America.

Ferrovieri e Postelegrafonici

Il Consiglio dei ministri si è essenzialmente occupato, come dicevo, delle agitazioni dei ferrovieri e dei postelegrafonici. Le due agitazioni si trovano attualmente nelle seguenti condizioni: Per i ferrovieri sembra scongiurato il pericolo di manifestazioni estreme. Il Ministro dei Trasporti on. De Vito ha adottato il sistema di risolvere isolatamente le varie questioni prospettate dalle varie categorie del personale ferroviario, così egli ha, per ora, risolto l'agitazione dei movimentisti riconoscendo la sperequazione esistente fra i sotto-capi stazione nei riguardi dei loro colleghi degli uffici. Per ciò, si è impegnato ad un provvedimento immediato. La Commissione dei movimentisti, ricevuta dall'on. De Vito, ha pertanto rivolto invito a tutti i compagni dell'intera rete di Stato di desistere da ogni ulteriore manifestazione, salvo ad assumere, in seguito, quell'atteggiamento che gli avvenimenti consiglieranno. In complesso, si può dire che, anche in seguito all'intervento della Confederazione generale del lavoro, i ferrovieri non verranno a decisioni estreme prima che l'on. Nitti sia ritornato in Italia e forse anche fino a che il Parlamento non abbia esaminato, nel loro insieme, le loro richieste.

Per quanto riguarda i postelegrafonici, la situazione, che minacciava di diventare sempre più tesa, accenna ad un relativo miglioramento. Continuano le trattative fra il Governo e le rappresentanze delle organizzazioni dei postelegrafonici perdi non è perduta la speranza di un accordo non solo, ma nella discussione d'oggi si è venuto alla conclusione, portata nel Consiglio dei Ministri, che su tre dei quattro punti in contestazione il Governo è disposto a trattare subito questi tre punti: 1.o) Parificazione delle tabelle organiche del personale postelegrafonico a quelle delle altre amministrazioni di Stato. 2.o) Aumento dello straordinario per il servizio notturno. 3.o) Estensione a tutte le categorie del premio di intensificazione del lavoro. La quarta richiesta, voluta, cioè la revisione trimestrale dell'indennità carovieri, venne dal vice-presidente on. Mortara rimandata per il relativo esame a dopo il ritorno dell'on. Nitti in Italia, ciò perchè essa involge una grave questione di principio, il cui accoglimento costituirebbe, oltre che un notevole carico finanziario, anche un grave precedente che potrebbe essere invocato da altre categorie di dipendenti dello Stato. Comunque, si confida che anche i postelegrafonici vorranno almeno attendere il ritorno del capo del Governo prima di venire alla loro decisione definitiva. Nel Consiglio dei Ministri furono prese intanto deliberazioni tendenti a facilitare la continuazione e la felice soluzione delle trattative.

La crisi della carta

Il Ministro dei LL. PP. on. Pantano ha comunicato ai colleghi i provvedimenti presi d'urgenza per soccorrere la popolazione danneggiata dalla piena dell'Arno. Infine, l'on. Dante Ferraris ha fatto alcune comunicazioni intorno alla situazione attuale per quanto riguarda la carta per i giornali. Per quanto riguarda la carta per i giornali, problema che incancrenava a rifarsi grave, il Governo ha ottenuto dalle cartiere un massimo di produzione di 35 mila quintali mentre le richieste dei giornali ascendono a 91 mila quintali. Il Ministro ha deciso per ciò di accordare ad ogni giornale la revisione del proprio fabbisogno, mentre egli farà da parte sua, indagini mediante apposita Commissione sul fabbisogno stesso per ogni giornale tenendo conto della percentuale di resa e delle condizioni di vendita. Il Ministro, tenuto conto del desiderio manifestato dagli editori di giornali, non sopprimerà, per ora, come si temeva tra gli editori, i numeri di sei pagine, ma farà il possibile per mantenerli a tre per settimana limitandoli in ogni caso a non meno di due. L'on. Dante Ferraris, che fra parentesi sta per raggiungere l'on. Nitti a Parigi, si propone di mantenere per un semestre l'assegnazione sottoposta al controllo mensuale di carta ai giornali e spera infine di ottenere dalle cartiere un prezzo più equo di quello ora elevato dalle cartiere da lire 150 a lire 180 al quintale.

Un socialista al posto di Murialdi?

Il Consiglio non si è occupato di questioni riguardanti gli approvvigionamenti e consumi essendo, per ora, lasciata, nei limiti degli accordi presi con l'on. Nitti, facoltà di agire all'on. Murialdi; ma è diffusa l'opinione nelle sfere competenti che, al ritorno del Presidente del Consiglio in Italia, verrà dato corso alle dimissioni presentate dall'on. Murialdi da Sottosegretario agli Approvvigionamenti e Consumi, le quali saranno accettate. La campagna contro l'on. Murialdi assume sempre maggiore intensità, ed oggi una agenzia di informazioni accenna, sia pure con riserva, ad acquisti che sarebbero stati fatti dal Governo, ad in condizioni irregolari, di grosse partite di fagioli e di burro. Si parla già del successore dell'on. Murialdi, che taluni indicano nella persona del deputato di Catania on. Giuffrida, ex-direttore generale degli approvvigionamenti all'estero. Ma sempre nel caso che l'accettazione delle dimissioni dell'on. Murialdi sia realmente questione di settimane, si può escludere, a motivo specialmente della tendenza risolutamente statizzatrice dell'on. Giuffrida, che questi sia l'eventuale successore dell'on. Murialdi. Si parla invece con maggiore fondamento che a nuovo dittatore si viveri sia chiamata una personalità lombarda appartenente al partito socialista ufficiale. Ora, poichè un socialista ufficiale non potrebbe andare isolatamente sottosegretario di Stato in un Ministero borghese, si penserebbe di ridurre il servizio, ora affidato all'on. Murialdi, ad una direzione generale del Ministero dipendente dall'on. Ferraris, ponendovi a capo il socialista lombardo. Ma si tratta per oggi di progetti e di voci. Bisognerà attendere, perchè prendano consistenza, il ritorno a Roma dell'on. Nitti. Per ora, è certo che la situazione dell'on. Murialdi è molto scossa. S.

La Giunta delle elezioni riprenderà presto i suoi lavori

Roma, 7, sera.

La Giunta delle elezioni, allo scopo di terminare più presto che sia possibile i suoi lavori, anche perchè l'Assemblea sia regolarmente ed ufficialmente convalidata e possa funzionare col maggior senso di responsabilità, riprenderà i suoi lavori prima della prossima ripresa parlamentare, cioè dopo la metà di gennaio.

L'Italia non ha mai chiesto la pace all'Austria

Roma, 7, notte.

A proposito di quanto certi giornali francesi e inglesi hanno pubblicato sui passi del principe Sisto di Borbone a Parigi, si dichiara formalmente che nessun agente del Governo italiano, in nessun momento, ha mai fatto pratiche di sorta con l'Austria o con agenti austriaci per una pace con l'Italia. (Stefani).

A propositó dell'art. 5

Agosto inglese e Maggio italiano

Qualche scrittore, pur riconoscendo la logica delle nostre considerazioni sulla riforma dell'art. 5 dello Statuto — convenendo cioè che la riforma è nell'interesse stesso della Corona, ma non sarà affatto reale ed efficace se non si toglie al potere esecutivo il diritto d'impegnare il Paese con trattati ed accordi segreti, senza il consenso del Parlamento — adduce dubbi e muove obiezioni sulla portata pratica dell'auspicata radicale riforma statutaria, avvertendo che potrebbe anche derivarne l'isolamento dell'Italia nella politica internazionale, ove le altre grandi Potenze continuassero a riserbare al potere esecutivo la facoltà di stipulare trattati e di assumere impegni segreti all'insaputa del Parlamento. Attualmente — asseriscono gli scrittori in questione — il Governo, così in Inghilterra come in Francia come in Giappone, ha il diritto statutario di stringere i trattati internazionali; fa la politica estera per autorità propria di potere esecutivo senza il Parlamento; cosicchè, fino al giorno in cui queste grandi Potenze, o la maggioranza di esse, non avessero cambiato sistema, l'Italia, una volta riformato l'art. 5 nel senso indicato, non potrebbe più fare praticamente alcuna politica estera: le Potenze a diplomazia segreta non cercherebbero più di trattare e stringere impegni con l'Italia poichè ciò equivarrebbe a mettere in pubblico i fini ed i mezzi della loro politica estera, laonde correre loro il rischio di vedere respinti dal Parlamento italiano i progetti di alleanze e di accordi già negoziati col Governo.

A questa obiezione si potrebbe opporre un ragionamento d'indole generale, osservare cioè che la politica estera non si fa per amore o dispetto di formole, bensì per forza di cose, per calcolo d'interessi, per valutazione di realtà politiche: cosicchè, quand'anche l'Italia dovesse esser sola a fare la sua politica estera parlamentarmente, non per questo la sua importanza ed il suo valore di grande Potenza diminuirebbero nel giro internazionale, non per questo le altre Nazioni potrebbero prescindere da essa, non cercarla, fare come se noi non esistessimo... L'intervento del Parlamento nella politica estera conferirebbe invece maggior forza e migliore autorità al Governo italiano in ogni relazione con l'Estero, e la diplomazia estera, lungi dal non trattare con esso, finirebbe per trattar meglio, con una più chiara consapevolezza dei nostri interessi e delle nostre possibilità internazionali.

Ma è sul terreno stesso dei fatti, della situazione attuale, alla stregua delle circostanze diplomatiche donde sorti la guerra, che noi vogliamo saggiare il valore dell'obiezione mossa a riguardo dell'integrale riforma dell'art. 5. Non è esatto affermare che tra le grandi Potenze mondiali, le quali interessano da vicino la politica estera italiana, solo gli Stati Uniti d'America pratichino già la norma parlamentare che noi vogliamo introdotta con la riforma dell'articolo statutario, e che tutte le altre Nazioni di prima grandezza lascino ad un modo il potere esecutivo arbitro della politica estera, escludendone assolutamente il Parlamento. L'Inghilterra è bene una grande Potenza mondiale dalla quale l'Italia non può e non vuole in alcun modo prescindere, alla quale anzi l'Italia fu sempre e vuol restare intimamente vicina: e l'Inghilterra già ci insegna come non sia lecito, nemmeno in regime di diplomazia segreta, impegnare il Paese in una grande guerra all'insaputa del Parlamento. L'Inghilterra, in fatto anche di politica estera, d'impegni e di azioni internazionali, ha sempre seguito quella consuetudine parlamentare, che noi vogliamo instaurata con la riforma dell'art. 5. Per convincersene basta ricordare come il Governo di Asquith si comportò allo scoppio della conflagrazione europea, come il potere esecutivo condusse le gravi partite diplomatiche negli ultimi giorni del Luglio e nei primi dell'Agosto 1914, prima di decidere l'intervento. Qualunque sia la lettera della costituzione britannica, e nonostante l'*entente* con la Francia, fin nel più decisivo momento delle angosciose trattative con Parigi, quando da Parigi disperatamente s'implorava l'aiuto inglese, sir Edward Grey persistette nel subordinare la decisione del Governo alla volontà del Parlamento.

Appunto perchè rispettoso della volontà del Parlamento, negli stessi accordi militari e navali dell'*Entente*, il Governo britannico — come risulta dalla lettera di Grey, del Novembre 1912, al suo ambasciatore presso il Governo francese — aveva avuto cura di metter bene in chiaro che non si trattava in alcun caso di impegno.

«Ripetute volte — dice la lettera — nel corso degli ultimi anni, gli Stati maggiori militari e navali d'Inghilterra e di Francia scambiarono le loro vedute. Fu sempre inteso che tali scambi di vedute non portano ostacolo alla libertà dell'uno e dell'altro Governo di decidere in un qualunque momento e per qualsiasi avvenimento se deve o no sostenere l'altro con la sua forza armata. Abbiamo ammesso che gli scambi di vedute tra i tecnici non costituiranno e non devono essere considerati come costituenti un impegno che obblighi l'uno o l'altro Governo a intervenire in una eventualità che possa presentarsi».

In Inghilterra, adunque, è anzitutto lo stesso potere esecutivo che, pur preordinando accordi segreti e stabilendo una intesa, si riserba il diritto di discutere, di giudicare, salvaguarda per ogni eventualità la propria libertà di azione. E quando si verifica la eventualità dell'intervento armato, quando sta per scoppiare la guerra europea, e la Francia chiede alla Potenza amica se scenderà in campo, il ministro degli Esteri inglese, fino all'ultimo istante, si vale di quella libertà di azione, subordinando le decisioni del potere esecutivo al voto del potere legislativo. Il 29 Luglio 1914 Grey scrive all'ambasciatore Bertie a Parigi:

«Ho detto all'ambasciatore Cambon (ambasciatore francese a Londra) che l'opinione pubblica britannica considerava la situazione attuale da un punto di vista diverso da quello che noi adottammo durante la crisi per Marocco. Se la Germania entrasse nel conflitto e la Francia vi venisse a sua volta implicata, *noi non abbiamo deciso ciò che faremo. Sarebbe questo un caso da esaminare*. Noi saremmo liberi d'impegni e dovremmo decidere ciò che gli interessi britannici esigerebbero...».

Il 30 Luglio la Francia torna a chiedere all'Inghilterra una esplicita dichiarazione di solidarietà, ma il Governo inglese la rifiuta. Lo rifiuta anche il giorno appresso, nonostante la nuova insistenza francese:

«Nel Consiglio dei ministri di oggi — scrive Grey all'ambasciatore a Parigi — siamo giunti alla conclusione che non possiamo prendere nessun impegno in questo momento. «Dobbiamo sapere la nostra politica al Parlamento e non possiamo impegnare il Parlamento in anticipo». Fino ad ora noi non vediamo, nè l'opinione pubblica vede, che alcun trattato ne obblighi o c'impegni. Avvenimenti ulteriori potrebbero modificare questa situazione e obbligare Governo e Parlamento ad esaminare se un intervento sarebbe giustificato. Ciò non proporrebbe o no al Parlamento d'intervenire in una guerra, il Parlamento desidererà sapere in quale posizione noi ci troviamo verso la neutralità belga».

E il 2 Agosto, Grey telegrafa all'ambasciatore a Parigi:

«Dopo il Consiglio di Gabinetto di stamane ho ripetuto a Cambon questa Nota: «Sono autorizzato a darvi l'assicurazione che se la flotta tedesca passava nel Pas de Calais o nel Mare del Nord per intraprendere le ostilità contro le coste o le navi francesi, la flotta inglese presterà tutta la protezione che è in suo potere. *Questa assicurazione è naturalmente sottoposta all'approvazione del Parlamento*, e non deve essere considerata come impegnante il Governo di Sua Maestà fino a che una tale azione non si produca da parte della flotta tedesca.

«Ho fatto osservare che avevamo questioni estremamente gravi e delicate da considerare e che il Governo non poteva impegnarsi a dichiarare la guerra alla Germania se la guerra scoppiasse domani tra Francia e Germania; ma che era essenziale che il Governo francese, la cui flotta era da tempo concentrata nel Mediterraneo, sapesse quali provvedimenti prenderà, in caso settentrionale restando inutilmente senza difesa. Ciò non c'impegna a dichiarare la guerra alla Germania, a meno che la flotta tedesca non agisca come è sopra indicato, nè ciò dà alla Francia una sicurezza che le permetterà di regolare la dislocazione della sua flotta mediterranea. Il signor Cambon mi ha interrogato a proposito della violazione del Lussemburgo. Che cosa è parte della dottrina stabilita al riguardo, nel 1867, da lord Derby e da lord Clarendon. Mi ha domandato ciò che noi diremmo in caso di violazione della neutralità belga. Gli ho risposto che era questo un affare molto più importante, *che noi avremmo da considerare quale dichiarazione avremmo fatta domani a questo riguardo in Parlamento*, vale a dire se dichiareremo che la violazione della neutralità belga è un *casus belli*».

Naturalmente, in tutte queste trattative il Governo britannico portò uno spirito decisamente favorevole alla Francia e propenso all'intervento, il quale non poteva non essere poi deciso, come lo fu; ma ciò che importa qui si è la costante preoccupazione del Governo inglese di non impegnare il Paese all'insaputa del Parlamento, come ben risulta dai documenti riferiti. E la riprova del costante omaggio del potere esecutivo alla autorità della rappresentanza parlamentare, all'opinione pubblica nazionale, è negli stessi resoconti della Camera dei Comuni in quei giorni decisivi. Ecco, infatti, come Grey parlò al Parlamento nella storica seduta del 2 Agosto 1914:

«Io chiedo alla Camera di considerare la crisi dal punto di vista dell'interesse e dell'onore inglesi e degli obblighi inglesi. Il Governo ha lavorato sempre per mantenere la pace, ma la politica della pace è fallita, e non è stato possibile assicurarla perchè vi è stato poco tempo e in alcune parti vi è stata la disposizione a forzare le cose rapidamente alla fine. *La Camera è libera di decidere quale debba essere la sua attitudine; il Governo non ha dato promessa di sull'altro se non di un appoggio diplomatico*. In occasione della Conferenza di Algesiras fu domandato al Governo britannico se l'Inghilterra avrebbe dato un appoggio armato ed esso dichiarò che non poteva prestare nulla al alcuna Potenza estera, eccetto che nel caso in cui fosse stato precedentemente appoggiato dall'opinione pubblica.

L'opinione pubblica nei paesi schiettamente parlamentari si pronuncia a mezzo del Parlamento; e il Parlamento inglese, approvando il *bill* finanziario presentato dal Governo per tenersi pronto a fronteggiare le circostanze, implicitamente autorizzò il Governo — nell'ora suprema della crisi — anche a dichiarare la guerra. E la guerra fu così dichiarata, non contro la volontà o alla insaputa della rappresentanza parlamentare, bensì col consenso del Parlamento debitamente informato dal potere esecutivo sulla situazione internazionale, giorno per giorno, ora per ora.

Tale è la buona consuetudine britannica, riconfermata dalla condotta del Governo di Asquith allo scoppio della più grande guerra del mondo. Che cosa fu mai, al confronto, la condotta del Ministero Salandra attorno al Maggio del 1915 in ricatto, abbiam detto. Ricatto al Parlamento e ricatto al Paese. E questo è ancora il meno che se ne possa dire ad esperienza compiuta. Chiuso il Parlamento, e tenutolo a bada con ingannevoli dichiarazioni contraddittorie, il Governo salandrino procedette in gran segreto alla stipulazione del Patto di Londra, col quale l'Italia fu impegnata inelutt[illegible] ad entrare in guerra a data fissa, all'insaputa del potere legislativo. La parola «Parlamento», che ritorna in ogni importante documento diplomatico inglese, non entrò nel Patto di Londra manco di straforo

Per il Governo dell'on. Salandra, il Parlamento italiano non esiste, e l'onore della nazione, gli averi e il sangue dei cittadini, le sorti della Stato, sono giocate con un tratto di penna su un foglio di carta da nascondere. L'Italia è tutta nel cervello, nelle mani o nei piedi di un Salandra o Sonnino, i quali ne dispongono come di una cosa da nulla, ad occhi chiusi, soprattutto tenendo bendati gli occhi al Paese. Ne dispongono, e ordinano all'ambasciatore Imperiali di firmare a Londra il documento fatale in cui era scritto:

« *Da parte sua l'Italia si impegna con tutti i mezzi a sua disposizione di condurre la guerra in unione della Francia, Inghilterra e Russia contro tutte le Potenze in guerra con loro.*

« *L'Italia dichiara che interverrà attivamente al più presto possibile e, in ogni modo, non più tardi di un mese dopo la firma del presente documento tra le parti contraenti.*

Patto di Londra, 26 Aprile 1915.

Dopo di che, il potere esecutivo impersonato nell'on. Salandra — mascherato le radiose giornate del Maggio, aperta la gran campagna di stampa, nixzata la furia delle fazioni — ricattava il Parlamento e scopriva la Corona facendo la famosa commedia delle dimissioni ministeriali per presentarsi alla Camera col fatto compiuto della guerra dichiarata.

Com'è noto, il Governo aveva deciso di iniziare le ostilità il 10 Maggio, e solo per una prudenziale richiesta del Comando Supremo la dichiarazione di guerra fu differita di qualche giorno. In compenso, già quello stesso 10 Maggio il Ministero Salandra fuggiva, si dimetteva, lasciando il Paese — già impegnato a sua insaputa — disorientato e sconvolto. Si era mai veduto, fosse pure nel Sud-America, un Governo fuggire e dimettersi a Parlamento chiuso, dopo aver deliberata e resa irrevocabile una guerra di tanta portata? Nonchè rimettersi al Parlamento, informarlo, consultarlo, il Governo salandrino non sentì manco il dovere di informare e consultare in tempo utile, sia pure segretamente, gli uomini più rappresentativi della politica nazionale. Nessun Consiglio della Corona, come pure lo si era fatto fin nei paesi balcanici; nessuna considerazione, anzi il disprezzo dei rapporti documentati dei nostri Ambasciatori all'Estero sulla reale situazione dell'Europa guerreggiante e sulla inevitabile lunghezza del conflitto. E se il Salandra conferì il 10 Maggio con l'on. Giolitti, fu solo per trarlo in inganno, per tendergli il tranello, tenendogli nascosto il più importante del Patto di Londra, facendogli credere ad un semplice impegno di Gabinetto, mentre era stato già impegnato l'onore della Nazione, la firma dello Stato.

Due uomini — nemmeno un Governo! — avevano impegnato l'Italia per la più terribile guerra della sua storia: l'avevano impegnata con tutto il suo onore, con tutto il suo destino, coi mali e con le belle garanzie che tutti hanno potuto sperimentare durante la campagna e dopo; e al impegno già assunto, a guerra già decisa e dichiarata, tra l'impazzire dei incoscienti in piazza e sui giornali, il Parlamento fu chiamato bellamente a batter le mani, a votar la fiducia nel Governo, a riconfermargli i pieni poteri di cui già esso aveva abusato durante la neutralità, senza ancora sapere quali fossero i termini dell'impegno internazionale per il quale era stata dichiarata la guerra. La finzione, l'inganno, il buio pesto, con cui Paese e Parlamento si erano ritrovati in guerra, dovevano infatti durare a guerra aperta ininterrottamente, accompagnarci dopo la vittoria fino alla Conferenza per la pace, stendersi ancora su un'avventura e sull'altra della nostra Delegazione a Parigi.

E' triste dover ricordare tutto ciò: ma dinanzi al luminoso esempio di lealtà e di serietà dato dal Governo britannico nell'Agosto del '14, la condotta del Governo italiano nel Maggio del 15 è quanto di più basso ed ignobile potesse dare il malcostume politico di un Salandra. Nè noi avremmo ora ricordata la trista gesta salandrina, se da taluni non si fosse cercato di far vedere nella politica estera della stessa Inghilterra un impedimento, un ostacolo, alla sostanziale riforma del nostro Statuto. Vede invece il lettore, giudichi il pubblico, se tra l'Agosto 1914 britannico e l'italico Maggio 1915 non corra una differenza bastevole a contenere una seria riforma dell'art. 5 dello Statuto albertino. Con questa riforma, integralmente attuata, l'Italia non farà che mettersi statutariamente sullo stesso terreno della consuetudine inglese; dopo una tale riforma, che investa il Parlamento del diritto d'impegnare il Paese per la guerra o per la pace, per l'alleanza o per l'intesa, l'Italia si troverà sulla stessa buona via sempre seguita dall'Inghilterra. Parlare d'inalienabilità diplomatica come conseguenza della riforma dell'art. 5 è dunque per lo meno... eccessivo; le grandi Potenze europee, che verrebbero a trovarsi isolate in una Europa ancora fedele alla diplomazia segreta, esclusivamente affidata al potere esecutivo, sarebbero (per non contare nè Germania nè Russia) almeno due: Inghilterra ed Italia. Una compagnia, questa, che per noi dovrebbe bastare a darci fede e coraggio nel battere la nuova strada.

Oltre il Parlamento

Visioni e tendenze nel campo del Partito Popolare

Firenze, 6.

La *Nazione* pubblica un'intervista che il suo corrispondente romano ha avuto con uno degli scrittori e dirigenti della nuova Rivista dei popolari di estrema « *La conquista popolare* ».

Le organizzazioni

E' stato domandato all'intervistato: — La « Conquista popolare » che voi pubblicate a Verona è, come ebbe a dire la « Stampa » di Torino, l'organo dei popolari estremi veronesi?

— Propriamente non è l'organo di nessuno, ma solo una libera voce dei cattolici di molte provincie, come del resto risulta dall'elenco dei promotori pubblicato nel primo numero della Rivista. Certo è però che la « Conquista » non è e non sarà soltanto un periodico, ma più specialmente una organizzazione con un peso spirituale e morale superiore di coloro che vi appartengono. La grossa e grande falange dei lavoratori uniti in leghe, in sindacati, in federazioni, segue a svolge una politica che non è precisamente quella degli elementi o degli ambienti che hanno capo ai grandi giornali del Partito.

— Ma dunque non è più vero che partito e organizzazione economica sono due cose ben separate e distinte? Se non erriamo la stessa vostra confederazione dei lavoratori nelle ultime elezioni si è tenuta nettamente in disparte dalla lotta.

— Apparenze. E altreguardamo. Sta di fatto che in moltissime provincie, la base principale elettorale sono state precisamente le organizzazioni operaie in genere e quelle dei contadini in ispecie. E' una funzione che deve finire, tanto più che oggi l'azione dei sindacati e delle leghe, delle federazioni e degli uffici del lavoro, non è più soltanto economica, ma squisitamente politica. Dal che avverrà nel campo socialista? La Confederazione Generale del lavoro si è posta certamente a lianco del partito ed ha combattuto con esso la comune battaglia. Ora i problemi dell'organizzazione operaia in qualsiasi campo non sono più di carattere esclusivamente tecnico. Vanno oltre il salario, oltre l'orario, oltre i concordati consueti. Essa propugna e reclama riforme così radicali che importano direttamente una trasformazione del regime sociale e politico vigente. Quando ad esempio si domanda il passaggio della proprietà terriera dalla classe padronale a quella lavoratrice, quando si domanda da parte delle maestranze il controllo sulle fabbriche della produzione, della direzione e della amministrazione, si entra senz'altro a bandiere spiegate nel campo politico.

Il controllo politico delle masse operaie

— Ma come? Anche voi giungete fino al una specie di sovietismo?

— Sarà sovietismo questo, se voi lo dite, ma noi non vediamo le parole e le formule. Le classi operaie non vogliono essere più nel campo del lavoro, della produzione, degli elementi irresponsabili, dei semplici arnesi a cui si concede la lubrificazione e l'affilatura, ma a cui si nega una coscienza umana, sociale ed economica. Le classi operaie difatti sono nella società, nella nazione, nello Stato elementi di intelligenza, di forza, di vita e di difesa, per lo meno eguali agli altri e perciò esse devono essere parificate alle altre anche in diritto. Anzi diremo di più: nel campo della produzione e dell'economia devono scomparire le differenze di classe e deve esistere una classe sola: quella dei produttori. Vi saranno le divisioni comportate dalle differenze nei compiti e nel lavoro, ma la posizione deve essere eguale per tutti. E c'è dell'altro: Oggi si va dicendo troppo spesso che politicamente col suffragio universale, eguale e segreto, tutti i cittadini sono eguali e che a tutti è aperta la via del potere. Giudicatene voi. La vita dello Stato e del Paese sembra regolata dal Parlamento, ma non è così. Chi invece è padrone di tutta la situazione politica e di essa dispone a piacimento è colui che ha posizione di arbitro nella produzione e nel commercio. Lo abbiamo visto specialmente con la guerra. Questa in tutto il mondo è stata voluta ed imposta sopra tutto dai circoli industriali, agrari e finanziari. I parlamenti, presi per il collo e messi davanti al fatto compiuto, o che dir si voglia agli interessi creati, hanno messo la sopraveste semplicemente. Non parliamo poi della condizione miserevole e straordinariamente parodistica in cui sono venuti a trovarsi i parlamenti, coi poteri straordinari concessi ai Governi. Or supponete che in questo orgoscena d'affari e di truffici d'ogni colore e d'ogni natura, vi fosse stato il controllo delle masse operaie e poi ditemi se le cose sarebbero andate nello stesso modo. Bisogna giungere sino alle vere e profonde radici della politica della Nazione e allora si potrà dire davvero che anche le classi lavoratrici come i cittadini sono eguali e che anche alle classi lavoratrici è aperta la via del potere.

— Ma su questo terreno vi seguiranno i compagni di destra?

— E' un po' azzardato supporlo. Bisogna pensare che molti di essi appartengono socialmente alla borghesia, alla casta capitalista; vivono ed agiscono nell'agricoltura, nel commercio, nelle banche, nell'industria, come padroni, come arbitri ai pari degli altri assoluti e incontrollati; hanno i loro deputati e i loro giornali, i loro Circoli, che parteggiano decisamente, anche se non lo ammettono, per una politica di conservazione, consentono alle revisioni, ai miglioramenti del sistema, ma non alla trasformazione, al mutamento. Abbiamo visto che ogni qualvolta le nostre organizzazioni intaccano in tale sistema, gli uomini ed i giornali di quella parte insorgono a protestano contro gli organizzatori e contro l'effetto del lavoro. E' accaduto così a Milano, così a Bergamo, e recentemente quando un gruppo di deputati nostri ha presentato una mozione per la terra a chi lavora, subito è scoppiato il dissidio, che è stato più vivace, più grave di quello che sia apparso in pubblico.

" Vulcano in eruzione „

— E andando avanti di questo passo che cosa accadrà?

— Lasciamo stare le profezie, che non sono mai cose troppo politiche, e rimaniamo nel concreto. E il concreto, secondo noi, è questo: che il Partito popolare è ancora all'età dei vulcani in eruzione e dei dinosauri; esso non ha ancora trovata la sua forma e la sua vita. La cerca fortunatamente su per l'aria alla sua ascesa, e la troverà; ma lungo il cammino mai si sbanderà. Si è creduto che la quasi identità di vedute intorno alla questione religiosa, morale e culturale, e scolastica, bastasse a creare un'unità, e si dimenticava che c'è ancora la questione sociale, economica e politica. Le prime tre cose uniscono i cattolici nell'ambito dell'Unione Popolare, ma le altre possono benissimo dividerli in diversi partiti. Gengis deputato sono troppi per un partito nato ieri e sono pochi per la tutela di quei principii intorno ai quali si raccoglie gran parte del popolo italiano.

— E se avvenisse una divisione nel vostro campo, non sarebbe un disastro per il partito?

— Quando i socialisti al Congresso di Reggio Emilia si sono divisi e i riformisti se ne sono andati, il loro partito è andato forse incontro alla rovina? Oppure...

— Capisco.

— Quando i massimalisti sono stati espulsi dal Partito socialista italiano o forse crollati? Invece...

— Già.

— La divisione era nella superficie. Era un taglio nella scorza o meglio nella polpatura. Pure questo è certo: che anche nel nostro campo ora il dissenso non è fra le masse stesse, ma piuttosto fra le masse e una parte dei loro capi.

— Sia bene, però generalmente si osserva che voi siete nel partito e più ancora nel gruppo parlamentare presso che gli inserti. Si osserva che se nel prossimo Congresso ci saranno gli espulsi sarete proprio voi... anzi, a proposito, quella proposta di espulsione che è nell'ordine del giorno alla seduta della direzione del partito, chi riguarda?

— Volete dire — in risposta l'interrogato evasivamente, che riguarda noi?

— No!

— Potrebbe riguardare qualcuno di noi, come potrebbe riguardare, putacaso, i deputati bresciani che contro la nostra disciplina si sono portati anzi in lotta l'Italia in lista pusta, come potrebbe riguardare qualche cittadino o l'atto impegno di una grande Banca cattolica, che si dice avere combattuto contro qualche candidato della nostra lista.

— Davvero, cose grosse in vista?

— Crediamo invece che si tratti di cose piuttosto piccole, molto piccole, miserevoli: che in altri partiti ancora più feligni si succedono con maggiore frequenza e con i caratteri di assai maggiore gravità...

Un altro ingente furto di dinamite

Genova, 7 notte

Ignoti ladri hanno rubato parecchie casse di dinamite in un deposito della società Unione Italiana, nelle vicinanze di Santo Alessio. L'esplosivo rubato ha un grande valore; ma costituisce anche un vero pericolo per la popolazione, poichè non si sa se i ladri hanno nascosto la pericolosa refurtiva con tutte quelle precauzioni che esige la conservazione di quel materiale.

E questo, in pochi giorni, il secondo importante furto di esplosivi consumato in Liguria.

Il decreto sulle case

Lenitivi burocratici

Il decreto governativo contenente disposizioni sull'affitto — secondo le considerazioni ad esso premesse — ad alleviare le presenti difficoltà derivanti dalla grande deficienza di alloggi, specialmente nelle grandi città, non ha incontrato grande favor di simpatia. E' apparso insufficiente nelle sue provvidenze, inspirato a severità augustia di visione, e, soprattutto, come uno dei consueti mezzi termini di cui va gloriosa la burocrazia italiana.

Si possono lodare senza riserve le disposizioni dell'art. 4, che potranno legittimare parecchi abusi, quelli riguardanti i compensi massimi dei subaffitti, che non sappiamo però come potranno evitare le frequenti elusioni determinate dalla carestia. Anche la dichiarazione di lasciar liberi entro tre mesi i locali occupati da uffici civili o militari allegando questi in baracche di legno, è degna di lode, sotto riserva, ben inteso, che non sia soltanto l'enunciazione di un lodevole proposito destinato a rimanere, chi sa per quanti mesi, allo stato di promessa.

Ma, di fronte a questi scarsi pregi, quante manchevolezze e quanti sterili proponimenti! Lo stesso provvedimento base — l'istituzione del Commissario governativo — si presta a molte e facili critiche. Anzitutto, quali sono i maggiori poteri che ad esso vengono attribuiti e che non fossero già normalmente nelle potestà delle autorità politiche e amministrative locali, o che ad esse non si potessero devolvere con risparmio di uomini, di tempo e di uscezi? Creare un apposito organismo coll'incarico di « *vigilare all'esecuzione delle disposizioni del decreto e dare tutti i provvedimenti necessari per tale esecuzione* », appare veramente più che inutile, dal momento che tale vigilanza e l'emissione di tali provvedimenti poteva benissimo e, probabilmente, con maggior efficacia, esser devoluta all'autorità municipale o politica, il pubblico italiano, dolorosamente ammaestrato dall'esperienza, teme giustamente che questa « burocratizzazione » del problema delle case rappresenti uno dei soliti funerali che da noi si usano fare ordinariamente alle questioni spinose con la nomina di una o più Commissioni.

Fra le attribuzioni di codesto novissimo Commissariato, l'art. 2 del Decreto gli assegna anche quella « *di regolare in via provvisoria, con disposizioni di massima o relative a casi particolari, lo sfratto degli inquilini* ». Non è difficile prevedere che codesta disposizione sarà un'ottima *pepaiera* di contestazioni legali, venendo essa — così com'è espressa — a creare una strana confusione di poteri e di competenze, investendo problemi e questioni di diritto la cui risoluzione, anche in via provvisoria, finora è stata sempre riservata al potere giudiziario.

Infine, l'art. 5, affida al commissario mansioni d'investigazione, d'accertamento, di controllo e di informazione che sarebbero state molto più logicamente e molto più fruttuosamente disimpegnate da quell'ufficio municipale dell'abitazione per il cui funzionamento effettivo da tanto tempo gli studiosi di questo argomento fanno voti e istanze. Appare poi stupefacente e... come dire? illogica la disposizione recata dall'art. 6 secondo la quale: « *chi subaffitta case, appartamenti o stanze deve giustificare la qualità di conduttore ed il prezzo della locazione con contratti scritti; in mancanza deve sgombrare il locale non necessario alla sua personale abitazione e di esso il commissario disporrà...* ». In altri termini, se abbiamo ben compreso, si tratta di combattere l'industria del sub-subaffitto nei suoi due principali e dannosi aspetti: esosità di prezzi e accaparramenti di locali. Ebbene, sembra a noi che non si riuscirà a cavare un ragno dal buco con questa disposizione. I locatori, che vogliono lucrare sull'alloggio affittato, eserciteranno direttamente l'industria e buona notte. Per i sub-inquilini si tratterà di esser pelati dal locatore invece che dal sub-locatore, ma la sostanza non cambierà.

In conclusione, i nuovi provvedimenti appaiono intesi a tutto — e non lo lenteranno in misura apprezzabile — i soli effetti, e non utili, dell'attuale crisi, senza preoccuparsi per nulla delle cause. Avremo un organismo burocratico di più, che servirà magnificamente ai altri organi di preteste per non far nulla, e tutti assieme lasceranno presso a poco le cose come le avranno trovate.

***

No. Con questi provvedimenti non si risolve assolutamente nulla dell'angustiante problema che ci tormenta. La chiave della soluzione — come abbiamo dimostrato in precedenti articoli — si deve ricercare scendendo alle radici profonde della crisi attuale, e nel rimuoverne le cause determinanti, anzichè limitarsi a combatterne, inutilmente, alcuni effetti.

Abbiamo già affermato, e lo ripetiamo che questa della casa è una necessità uguale a quella del pane: tutti i cittadini ne hanno diritto. Poichè, quindi, si tratta di interesse collettivo, generale, vi si deve provvedere con misure adeguate all'imponenza del bisogno. Lo Stato deve intervenire con larghezza di mezzi e sacrificare tutto ciò che sarà necessario sacrificare, perchè allo stato attuale delle cose nessuna iniziativa privata — individuale o collettiva — potrà esser mai alla necessità.

Largo intervento finanziario, come fu fatto l'Inghilterra, anche, eventualmente, sotto forma di una larga esenzione delle imposte, e captazione delle aree fabbricabili, topograficamente più indicate. Questi sono i due rimedi essenziali e più efficaci, dai quali si può trarre speranza di salute. Tutto il resto è poco più che lenzuolo, paragonabile al famoso empiastro sulla gamba di legno.

La scarsezza di alloggi deriva, principalmente, se non unicamente, dalla mancanza di case. La cattiva utilizzazione degli alloggi esistenti, le speculazioni scandalose coll'intensificarsi della richiesta, gli abusi che si sono venuti a creare ed a consolidarsi attorno alla crisi, non sono che aspetti accessori, secondari, della questione. Il fondamento della carestia sta soltanto nella deficienza di case d'abitazione. E se così è — e pare difficile negarlo — occorre affrontare, e proporsi con animo deliberato e con propositi realistici, la distruzione della causa prima del male, senza indugiarsi in vani tentativi alleviatori che non hanno, perchè non possono averlo, alcun potere risolutivo. Occorre, cioè, costruire rapidamente le case che ora mancano.

Perciò non si ministeri non abbonazza perchè dal Governo e dagli Enti pubblici cui spetta provvedere si consideri la questione nella sua vera essenza e si provveda nel solo modo efficace alla sua risoluzione, mediante i due fattori principali: denaro ed aree.

Convegno di capistazione a Roma

Roma, 7 mattino.

Si è iniziato a Roma un importante convegno promosso dall'Associazione nazionale dei ferrovieri movimentisti, che riunisce tutti i capi-stazione d'Italia. Il convegno fu presieduto dal cav. Arturo Adenì, di Genova. Il segretario generale dell'organizzazione, Manlio Janaio, riferì sul lavoro finora compiuto dai dirigenti e prospettò tutte le questioni urgenti, che hanno determinato la convocazione del l'odierno convegno. L'oratore illustrò le richieste della classe che si compendiano come segue: « Raddoppio del caro-viveri in attesa della riforma dell'organismo; convocazione immediata della commissione ministeriale per il nuovo regolatoreto; riconoscimento completo delle organizzazioni di classe; compenso per le ore lavorative eccedenti le otto giornaliere; nomina in ripeso degli anziani e licenziamento dei funzionari richiamati dalla pensione; completamento dei ruoli, proporzionale sviluppo della carriera, umanità disciplinare ».

Il Janaio si sofferma ad esaminare il funzionamento della Commissione ministeriale, che, così come è costituita, non è certo l'adatta ad eseguire, cause di provvedere in linea definitiva alla sistemazione della classe. « Abbiamo trovato ed troviamo — egli dice — per l'immediata convocazione della Commissione ministeriale per l'esame delle nostre condizioni finanziarie. Janaio passa ad esaminare tutta l'azione svolta dalla rappresentanza della classe, che si compone dell'oratore e dei colleghi Colaceri e Provenza.

Sulla relazione parlarono i capistazione ferrieri, di Napoli Ciccarelli, di Ardenone, Provenza, di Milano Bottarelli, di Bologna Del Bene, di Venezia Lacandini, di Roma Nerini, di Trieste il cav. Lorenzi, di Livorno Bongiovanni, di Ferrara, ed altri, i cui ordini del giorno vennero approvati.

Un ingente furto di gioielli

Milano, 7 notte

Ignoti ladri hanno rubato in casa del signor Ettore Ferrario, in via Cesare Battisti, 30, piano 2.o, gioielli per un valore di circa 100 mila lire.

Il furto è stato scoperto dalla padrona di casa, la signora Ferrario, che, ritornata a casa verso le 17, ha trovato la porta d'ingresso aperta e tutti i mobili in disordine.

Sono stati rubati gioielli per un valore di circa 100 mila lire.

Le indagini sono affidate alla squadra mobile.

Il rinvio di Giulia Dreix all'Assise di Livorno

per rispondere di furto, calunnia e venificio

Lucca, 7, mattino.

La sezione d'accusa della nostra Corte d'Appello ha rinviato Dreix Giulia avanti la Corte d'Assise di Livorno per rispondere dei tre seguenti reati:

1.o *furto qualificato* a termini degli articoli 402 p. p. e 404 n. 1 e 5 del Codice Penale, per essersi in un giorno degli ultimi di ottobre del 1915, impossessata per mezzo proditorio, di una moneta d'oro, da lire venti, togliendola senza il consenso e a danno della signora Enrichetta Bonnel Berg da un « secrétaire » della di lei camera da letto, di cui aprì il cassetto mediante la vera chiave indebitamente procuratasi, e con abuso di fiducia derivante da relazioni domestiche.

2.o in uguale delitto commesso nel 3 novembre 1913 per essersi impossessata per mezzo proditorio di un biglietto della Banca d'Italia da lire cento, togliendolo al medesimo modo e nei medesimi mezzi dallo stesso mobile, a danno della suddetta signora Bonnel Berg.

3.o di uguale delitto constatato come commesso nella notte dal 16 al 17 dicembre 1913, in Pisa, per essersi impossessata, per mezzo proditorio di un biglietto della Banca d'Italia da lire cento, togliendolo al medesimo modo e nei medesimi mezzi dallo stesso mobile, a danno della suddetta signora Bonnel Berg.

4.o di uguale delitto commesso nel 3 novembre 1913 per essersi impossessata per mezzo proditorio di un biglietto della Banca d'Italia da lire cento, togliendolo al medesimo modo e nei medesimi mezzi dallo stesso mobile, a danno della suddetta signora Bonnel Berg.

5.o di uguale delitto constatato come commesso nella notte dal 16 al 17 dicembre 1913, in Pisa, per essersi impossessata, per mezzo proditorio di un biglietto della Banca d'Italia da lire cento, togliendolo al medesimo modo e nei medesimi mezzi dallo stesso mobile, a danno della suddetta signora Bonnel Berg.

6.o *in calunnia* a termini dell'art. 212 del codice penale per avere nel 17 dicembre 1913 in Pisa, simulando a carico della nominata Kisfer Frida, esibitante in qualità di cuoca coi denubati coniugi Berg e con essa Dreix, le tracce e gli indizi materiali dei sopradetti reati, procurato l'arresto e la denunzia della stessa Kisfer, che sapeva innocente; di *omicidio premeditato* commesso col mezzo di sostanze velenifiche in danno di Berta Berg, figlia legittima dei coniugi Berg in Pisa dal giugno al 19 agosto 1910, delitto previsto dagli art. 60, 364, 365 n. 3, 366 n. 2 del Codice Penale.

Come è noto, fu iniziato procedimento penale anche contro Kisfer Frida in David di anni 36, nata in Germania, come imputata insieme alla Dreix Giulia dei tre furti sopra riportati; in particolare poi fu accusata di essersi in giorni imprecisati fra i primi di ottobre e il 17 dicembre 1913 impossessata di un biglietto di banca da lire 100, a danno della Dreix, ma la Corte in riforma della sentenza del 25 gennaio 1914, del Giudice Istruttore di Pisa, colla quale si dichiarò non doversi procedere contro la Kisfer per insufficienza di prove, dichiarò non doversi procedere nei riguardi di della Kisfer per non aver commesso i fatti rimproverativile.

Anche contro i coniugi Berg comm. Felice e Bonnel Enrichetta, genitori della infelice giovinetta Berg Berta fu pure proceduto sotto la imputazione di concorso nel venefichio della loro figlia, ma la Corte con sentenza 8 novembre 1913, dichiarò non doversi procedere contro gli stessi coniugi Berg per non aver concorso nel delitto premeditato di venefichio.

Le rocambolesche gesta di un emerito truffatore

e della sua amante torinese

Siena, 6.

L'altra notte, verso le ore 23, il maresciallo dei carabinieri Santini, comandante la squadra annonaria della nostra città, è riuscito a sapere che un emerito truffatore, ricercato da varie Questure del Regno, aveva preso stanza da qualche tempo presso una affittacamere in via Cesare Battisti, 30, piano 2.o, insieme ad una sua amante, una giovane diciottenne, di Torino.

Data l'ora tarda, il maresciallo si è recato dal commissario di P. S. signor Solimi, per pregarlo di volerlo assistere, a norma di legge, a procedere all'arresto a domicilio dell'individuo ricercato. Si sono infatti recati sul posto il commissario Solimi, il vice-commissario Rossi, l'agente investigatore Loreto Michele e il maresciallo Santini.

Il ricercato era infatti nella sua camera, ed appena ha veduto comparire gli agenti si è fatto prendere da convulsioni e ci è voluto del buono per ridurlo all'impotenza. Quindi è stato accompagnato alla caserma dei carabinieri. Anche la sua compagna è stata fatta in arresto, in attesa di appurare l'essere suo o le eventuali responsabilità, ed è stata collocata in una camera di sicurezza separata da quella del suo compagno.

Intanto dalle carte sequestrate all'individuo si è scoperto essere Bencini Alberto, che si qualificava per ingegnere, di Firenze. Da altri documenti invece risulterebbe nativo di Ambra. La sua amante, che egli presentava a tutti come moglie è certa Cesira Rocco, di Torino.

Nell'abitazione del Bencini gli agenti hanno sequestrato, oltre una divisa da sottotenente degli « arditi », anche un berretto e tregi da aviatore, ed un arsenale di documenti: brevetti, carte da visita, licenze, lettere di raccomandazione per militari, cambiali, carta intestata di varii uffici, ecc.

Il Bencini, dopo aver subito un primo interrogatorio, è stato nuovamente ricondotto in guardina, e poco dopo ha cominciato a dare in nuove escandescenze, dichiarando di essersi avvelenato. Emetteva infatti dalla bocca della bava come se effettivamente avesse ingerita delle sostanze velenifiche.

Il piantone, allarmato da questo fenomeno, ne ha riferito al maresciallo Santini, il quale ha capito subito che si trattava di una simulazione; ma, a discarico di coscienza, ha fatto chiamare i militi della Pubblica Assistenza, i quali lo hanno trasportato all'Ospedale di Santa Maria della Scala, per procedere alla lavatura dello stomaco. Appena il Bencini ha sentito parlare di lavatura, si è subito affrettato a dire che non la voleva, perchè non era vero che si era avvelenato. Ma siccome le precauzioni non sono mai troppe, la lavatura gli è stata fatta ed è stato poi ricoverato all'ospedale, regolarmente piantonato da un agente. Allora il Bencini ha preso un altro atteggiamento: simulava cioè di essere pazzo; ma sembra che non riesca a commuovere i suoi guardiani.

Il Bencini ha fatto lunghe peregrinazioni disgraziate: in provincia di Arezzo ha truffato un numero enorme di individui, specialmente in campagna, con la promessa di far ottenere licenze ai militari o di farli avvicinare alle loro famiglie, millantando conoscenze, aderenze ed appoggi ai Ministeri.

A Loro Ciuffenna riuscì a truffare un sarto, dal quale, con l'abilità tutta sua propria, era riuscito a farsi consegnare un ricco abito confezionato all'ultima moda. A Siena, data la sua aristocratica presenza e la scioltezza del suo dire, ed anche per la non comune bellezza della sua amante, aveva fatta relazione con alcuni ufficiali della sua guarnigione e molti giovani, ai quali millantava gli atti di eroismo compiuti alla fronte, nel 50.o fanteria, e specialmente in aviazione.

Dopo avere truffato la propria padrona di casa per circa trecento lire, era riuscito a frodare un parrucchiere per una partita di saponi profumati, che gli sono stati sequestrati nella propria abitazione. Con una Ditta di tessuti aveva potuto compiere un raggiro, facendosi consegnare diversi abiti in pezza, per un valore abbastanza rilevante, che poi, per ottenere un prestito di 400 lire da una famiglia aveva, dopo una lunga opera di persuasione, lasciato ad esso in pegno, e che erano stati accettati in buona fede.

Alla nostra Questura piovono ad ogni momento denunzie, e da Firenze, Torino, Spezia ed altre città vengono segnalate truffe commesse da queste Rocambole.

Anche a Siena si dice che sia in pendenza una sentenza di condanna in contumacia, emanata alcuni anni or sono dal nostro Tribunale.

La sua amante, che è una bellissima ed elegantissima giovane, assai distinta ed educata avendo studiato da maestra, le dovette seguire passo per passo, viaggiando spesso a piedi e sopportando pene e disagi. Al momento dell'arresto, essa ha dichiarato che se lo aspettava da un momento all'altro ed è rimasta molto abbattuta.

Fra le persone truffate dal Bencini vi è anche la madre della sua amante, alla quale, facendosi credere ingegnere e promettendo di sposare la figlia, aveva carpito seicento lire su contanti ed aveva fatto firmare alcune cambiali per diverse migliaia di lire.

La splendida dimostra l'ambascia del truffatore. Uno dei giorni scorsi, alla Stazione dell'Arbia, si presentò al personale viaggiante di un treno merci, qualificandosi per ingegnere e... incaricato politico, e chiese di poter

"T.O.T" DIGESTIBLE - CACHETS
Unico digestivo antiasettico iscritto nella Farmacopea Ufficiale

Tossi Pastiglie ALBERANI della MADONNA della SALUTE
Stab. Chim. Farmaceutico G. ALBERANI - BOLOGNA
In vendita presso tutte le Farmacie

ANTINEURON SCHIAS
il miglior calmante-ricostituente del sistema nervoso
Migliaia di prodigiose guarigioni
Trovasi nelle migliori Farmacie
Bocetta L. 6.50, bollo compreso
Antica Farmacia Ordine Mauriziano
Galleria Umberto I (Porta Palazzo) - TORINO

"T.O.T" DIGESTIBLE - CACHETS
Si vende in tubi e mezzi tubi muniti del contrassegni di fabbr.

GASTROL-FRANCIA
Ottimo aperitivo e digestivo
Unico rimedio contro i disturbi dell'apparato digerente
CATTIVA DIGESTIONE - NAUSEA - CEFALEA
DOLORI di STOMACO - STITICHEZZA OSTINATA
In vendita nelle Farmacie — Per ordinazioni rivolgersi al Laboratorio Farmaceutico F. FRANCIA, via Saluzzo, 62 - Torino.

AMARO BAIRO
TONICO - DIGESTIVO - CONFORTANTE
DITTA E. D'EMARESE TORINO

La Casa di Confezioni ESTER BACHI
in Torino, via XX Settembre, 4
per prossimo cambiamento di sede inizia da oggi la vendita i modelli della stagione e tutte le confezioni esistenti, a prezzi modicissimi.

"T.O.T" DIGESTIBLE - CACHETS
Si vende in tubi e mezzi tubi.
Guardarsi dalle contraffazioni.

FOSFOIODARSENO CALOSI
Primo Ricostituente Italiano
RACCOMANDATO nel
Linfatismo
Scrofolosi
Reumatismo
Tubercolosi ossea e ghiandolare
Arteriosclerosi
Malaria
Affezioni cardiache
Anemia
Depertmento organico
Presso Farmacisti e Grossisti di Medicinali.
Stabil. Dott. M. CALOSI e Figlio FIRENZE

SALI PURGATIVI DI SAINT VINCENT
(Valle d'Aosta)
Imperabili nella cura e prevenzione delle malattie di stomaco, intestino, fegato, ricambio. Specifici nella calcolosi. Purgante ideale.

La Distillaria di Cormac CANIS e STUCK in Trieste cerca, verso stipendio fisso e diaria
Esperto Viaggiatore
del ramo per il Piemonte e la Liguria.
Prendonsi in considerazione solamente esperanti che possono comprovare di essere bene introdotti in quelle provincie.

Fosfatose Bosio (Peptoio-Ipofosfo-Arrenopeptonato con Stricnina) per Adulti
IL MIGLIORE RICOSTITUENTE IL PIU' ECONOMICO
10 gocce al giorno per i bambini - 20 per gli adulti
Spesa giornaliera £ 0.15-0.30
SOSTITUISCE L'OLIO DI MERLUZZO
Bottiglia contenente il doppio £ 4.40
TULLIO BOSIO - TORINO

COMUNICATO
Ci facciamo un dovere portare a conoscenza della nostra Spettabile Clientela che col 1.o settembre ultimo scorso il signor ZUCCHI GIOVANNI, nostro agente per l'Italia e Francia, abitante in via Madama Cristina, N. 30, Torino, non fa più parte del personale da noi dipendente, cessando così ogni ingerenza presso la nostra AZIENDA TRASPORTI MARITTIMI, FLUVIALI E TERRESTRI.
Con prossima combinazione commerciale e per utilità della nostra Clientela avvertiamo che nostro rappresentante è la Ditta Vittorio Zanzanaro di Torino, a che ogni richiesta per spedizioni merci attraverso e qualunque altro fortait dovrà essere inoltrata esclusivamente a lei.
SCHIO
Tenendoci a disposizione, con distinta stima vi riveriamo.
SANTI E CO. - Venezia.
Servizio con le principali città della Dalmazia e Istria.

COMUNE DI VINADIO
E' aperto il concorso al posto di Segretario Comunale con l'annuo stipendio di lire 4500. I candidati dovranno presentare i documenti prescritti per legge ed il relativo diploma conseguito con regolare servizio sostenuto antiguerra, con l'obbligo della residenza nel Capoluogo del Comune e non assumere altri impieghi in pubbliche Amministrazioni.
Il termine utile per la presentazione della domanda scade il 10 gennaio 1916.
Il Sindaco: BIANCOTTO.

VILLA CRISTINA TORINO - Sassenaro
Casa di cura per malattie nervose - Trattamento familiare. — Direttore: Dott. EMILIO BELLINI.

NERVI
presso GENOVA
EDEN GRAND HOTEL
200 camere - Saloni
Situato in magnifica posizione prospicente il mare, circondato da un grandioso parco di oltre 40.000 mq. con sei ville e succursale. Grande Auto-Garage moderno.
AUTOMOBILE ALL'ARRIVO DEI TRENI
Per prospetti ed informazioni rivolgersi alla
Direzione I. PIETROBELLI
Gerenza della Società: Grand Hôtel Regina - Esercente pure gli Alberghi Grand Hôtel Regina, Albergo Grande Detraz, Hôtel Continentale a Salsomaggiore.

Il "KRAFTON„
succedaneo scientifico dell'Olio di Fegato di Merluzzo
è il più pronto e radicale rimedio nelle malattie del Sangue
guarisce ANEMIA, CLOROSI, LINFATISMO, SCROFOLOSI, EMOTTISI, TUBERCOLOSI OSSEA
Preparazione speciale del Lab. Farm. P. FRANCIA — Via Saluzzo, 62 - TORINO

Chiudete il libro

Pure volendo ritenere che la situazione presente sia totalmente rappresentata nei due corni del dilemma: — o riformismo o rivoluzione — possono le opere di Marx insegnarci il corno buono? No: per la regola generale che la storia non si deduce dalle dottrine, per la considerazione particolare che opere scritte fra il '47 e l'83 (diciamo il '75 per includere gli ultimi scritti di Engels) non presuppongono nemmeno lontanamente la situazione del 1930. Ma, come il retrofondo teologico e scolastico della nostra cultura non è disciolto né riassorbito, si chiede ancora al Libro e all'*ipse dixit* che diano alla vita licenza di vivere. Ecco qui un volume del prof. Mondolfo (*Sulle orme di Marx*: editore Cappelli) che, sull'autorità del testo marxista, colpisce di eterodossia la dittatura proletaria di Lenin: ed ecco il volume di Lenin *Stato and Revolution* (edizione dell'*Idtion* di Berlino) che da quel medesimo testo, desume la propria perfetta ortodossia.

Il prof. Mondolfo, che discetta di storia e filosofia con finezza non comune, mi perdonerà di accomunarlo a un compagno di cui non fa gran conto. Naturalmente, lo non discuto in merito. Ma poiché Lenin si sostiene contro la fame e la dappoggina delle sue plebi, contro le proprie pregiudiziali e le grandi potenze, parrebbe che il prof. Mondolfo gli riconoscesse una certa praticaccia della vita. Neanche: la pratica della vita consiste « nel non scomodare il volere dalla realtà delle condizioni che lo sostengano e lo stimolano » la quale, nel caso di un volere socialista, non è chi non veggia che si danno soltanto a quel tale punto di pienezza in cui « da strumento di propulsione e di sviluppo, il capitalismo si trasforma in ostacolo » ed arresto delle forze produttive ». Discorso pieno, porta chiusa: roba che deperisce e sessantenario: tale la rivoluzione marxista bene compendiata in immagini dall'amico Tilgher commentatore nuovo degli di Mondolfo. La dispensa russa essendo invece vuota, e la fame avendo indole antiscientifica, conchiusione logica sarebbe, mi pare, di consultare un altro profeta oppure di attenersi a certe parole che sono anch'esse di Marx ma i suoi esegeti le dimenticano. Queste: *moi, je ne suis pas marxiste*.

Vediamo. Il Marx cui si pensa comunemente è uno scrittore di libri ridotti a certe successioni che tutti conoscono. Questa, induttiva: il processo economico, onde le classi, l'ideologia di classe, la lotta di classe, la rivoluzione sociale. O quest'altra, deduttiva: il concetto di valore, onde leggi della produzione e ripartizione della ricchezza, generazione di plusvalori, crisi di sovrapproduzione, catastrofe. Tali architetture scientifiche essendo deperite, il prof. Mondolfo rimette a nuovo il suo solido libreria col porre in luce la filosofia della prassi, geniale infatti sopra ogni altro pensamento marxistico e soddisfacente per chi non provi il bisogno di liquidare il *deus ex machina* economico. Ma con ciò? Che cosa è dunque Marx: un sonetto a chiave, un passo della Kabbala, un logogrifo che esiste solo per virtù di sensi riposti? Oppure la Pizia in estasi, il pollo sacro senza il cui vaticinio non si dà battaglia? O non piuttosto dovremmo raffigurarci che questo albero di teorie le quali si disseccano fra le mani dei commentatori in cerca della fronda verde, sale, come nel sogno di Ilosz, dal ventre di un uomo: ed è l'uomo che vive in una genitura di altri uomini, a milioni? L'uomo in quanto affetto, volontà, orientazione, movimento, non in quanto speculazione, precettistica, lisitii, stasi? Quando il prof. Mondolfo — concordando in ciò con Lenin che egli avversa — dice che le teorie di Marx passano ora « la prova del fuoco », non confonde egli il Marx agitatore col Marx dottore? Già da trent'anni quest'ultimo è saggiato al rimento dell'esperienza e della critica, il solo al quale si prova un corpo di dottrine, e si può ormai ritenere per fermo che le induzioni e deduzioni accennate sopra non sono che il ragionamento di una passione, la più alta e vasta del secolo. Ma è appunto per questo, e solo per questo, che a settant'anni di distanza — calcolando dal cavallaro che è il *Manifesto* — Marx opera così fortemente! Se la sua presunta obiettività scientifica fosse altra cosa che il volto di un'anima dove centotrent'anni di storia rivoluzionaria confluiscono, la gente saprebbe dell'opera sua quanto sa, cioè non sa, di ogni altra speculazione teoretica analoga, quella di Ricardo per dirne una. Se vi fosse una « essenza » del marxismo, se cioè l'essenza non fosse un concetto della scolastica da relegare ora al vocabolario della profumeria, questa non starebbe nei concetti e nelle leggi economiche così malsicure alla prova dei fatti; né nel cadreismo che nacemde male il cristiano ignoto o se stesso ponente a cominciamento il peccato originale della proprietà e un paradiso comunista a redenzione: ne nella dialettica che fu anche di altri e di cui è troppo discutibile il trasferimento al mondo empirico — quell'essenza, se il marxismo non fosse in realtà cosa che diviene, sarebbe di aver portato a salvamento l'impulso rivoluzionario creatore della società moderna a traverso le età del tradizionalismo romantico e del positivismo scientifico.

Inutile sottilizzare: l'accento, lo stile, le premesse sottintese, la storia della sua vita ripetono che Marx fu un'energia sovvertitrice: e se fondò scientificamente la rivoluzione, ciò se la finsse, in perchè la scienza era il feticcio del tempo in cui egli visse. Partì dal concetto economico o dallo storicismo — scegliete come vi piace — come qualche partito dal Logos, dalla Bibbia, o da Homo politicus se, invece che fra Hegel e Darwin, fra gli economisti e le filosofie della natura e della storia, avesse vissuto tra bonzini, tra padri e tra umanisti. In Marx è presente Hegel, cioè la reazione tradizionalista contro la rivoluzione francese colpevole di avere « posto il mondo sulla testa invece che sui piedi » e pure e insieme presente quella medesima rivoluzione: tanto che, per sua parola, Marx non escogita altro che una previsione analogica ad esa: e, mentre dal suo sviluppo rivoluzionario esclude la morale, la giustifica col concetto del plusvalore che, secondo l'osservazione acutissima di Croce, è concetto non economico ma precisamente morale. Contraddizioni? Chi vive a contraddire. D'accordo con se stessi e per sempre sono soltanto i morti. Le fenditure dei sistemi esistenti sono vagine di pensieri nuovi. E se la concezione materialistica e la teoria dello sviluppo capitalistico sono per comune consenso caduti, e se il concetto critico-pratico del processo storico e dello sue crisi rivoluzionarie, che pure tanto al sottile intelletto del prof. Mondolfo, cade anch'esso in chi sente profondamente il mistero cruente senza leggi e senza fenomeni che è la storia — che resta dunque di Marx? Una cosa da niente: il Proletariato, quello che oggi tiene, come protagonista la scena, sebbene per altre ragioni che non quelle che il profeta aveva presunto.

Il Proletariato, che Marx ha creato non, come credeva, scoperto. Una parola: la storia come lotta di classi, primo d'essere dogma socialista fu criterio di borghesi liberali, e la formula proprio quel Guizot che, ministro, ordinò l'espulsione di Carlo Marx dalla Francia. Ma altri termini che non fossero individuo e nazione, liberali e democratici potevano concepirli non vivelli: onde quel concetto, sterile in chi l'aveva creato, fecondo uno dei più vasti moti della storia solo quando un cuore tipicamente socialista lo ebbe accolto. Oggi si è d'accordo che Proletariato è coscienza di essere proletari: la quale solo per virtù delle condizioni di vita della grande industria non sarebbe stata prodotta perchè coscienze si suscitano non si producono. E questa la suscitò Marx: non egli uomo mortale, certo, cosa e barba, ma il culminare in lui di un moto di rivolta propagato di lontano, fatto irresistibile nello straordinario potere configurativo che egli ebbe, egli economista, filosofo, e storico solo a sussidio della sua natura di grande attrice in masse umane. Originalità di artista, non di scienziato, fu di ridestinare la figura del rivoluzionario battendo via il manichino dell'uomo naturalmente virtuoso e dell'utopia spontaneamente paradisiaca: e il comporre della società un'immagine orrenda a confronto non più di modelli inesistenti bensì di se stessa: e di introdurre nell'azione politica quel gusto amaro ed eroico delle intime miserie umane che si propagava simultaneamente nell'arte producendo la fioritura di capolavori del romanzo e della novella realistici. Tale il genuino atto di nascita del Proletariato, cui Marx, avendogli data la vita, s'illuse, come a ogni genitore accade, di dare anche la legge di essa vita. E però le attuali tendenze socialiste s'ingannano tutte egualmente nell'esibire, a documento della propria vitalità, il titolo di erede legittimo del pensiero di Marx. I pensieri li eredita chi li ripensa non chi ne trae stimolo ad operare, perchè se ogni pensiero influisce sui fatti nessun pensiero mai si tradusse in un fatto.

Il prof. Mondolfo — al pari di Lenin, di tanti altri dotti e ignoranti, illustri e oscuri — ragiona quindi storicamente fin dove osserva che la guerra avendo messo in valore il Proletariato, questo impone oggi la sua ideologia che è il socialismo: ma mi pare che teologizzi dove vuole logicamente determinare tale imposizione, la quale, non solo nel risultato ma nel tempo opportuno e nella sua stessa natura, non è determinabile a priori perchè qui agiscono non libri ma uomini la cui ultima pagina non è mai rilegata con la prima. Le illazioni su quel che il Proletariato debba fare e se sia maturo e all'altezza dei suoi destini, non hanno costrutto, perchè corpo di vita, destini, maturità di persone storiche non sono conoscibili per legge essendo soltanto rapporti col tutto cioè con l'ignoto. Se sapessimo più di quel che sappiamo, cioè che il Proletariato entra in lotta come protagonista, non ci sarebbe dramma, non ci resterebbe cioè che spengere i lumi e coricarci nel buio eterno poichè la presenza della storia, non l'arrivo della cometa, sarebbe, se fosse possibile, la fine del mondo. Perchè Marx vi potesse insegnare se la dittatura del proletariato sia « sforzo momentaneo » o « attività costante » bisognerebbe ch'egli avesse posseduto nel 1871, dopo la guerra franco-prussiana il medesimo concetto (più la medesima rappresentazione non le medesime parole) di dittatura proletaria che si è formato nel 1920 in conseguenza della guerra mondiale. Il Lenin teologizzante e alquanto scovatore che, nel volume citato sopra, dimostra questa sua dittatura per virtù di dogmi marxisti, glie lo regalo al prof. Mondolfo: ma lo stupefacente uomo d'azione e creatore d'ignoto no. Ouvero che se al punto morto che diceva Lenin abbia berato recedendo a un'economia più o meno capitalistica (ma sarà poi vero?), si fosse giunti per i ricordi legislativi di un qualunque Kerenski ansi che per il colpo di spalla di questo ciclope, davvero che il mondo sarebbe oggi il medesimo? Eh no! Il prof. Mondolfo, che sobbene discreto di filosofia e storia con finezza non comune, è uomo intelligente, questo non lo può credere.

Conchiusione: è fare torto al libro di Marx, il quale ha tanto contribuito a formare questa nostra età, e quindi deve essere chiuso e riposto con la reverenza dovuto ai libri che ci hanno fatto quali siamo, e che rileggiamo anche, ma non perchè c'insegnino la dieta da tenere, o la moglie da prendere, e fargli torto di consultarlo sull'azione di oggi di cui esso è anteriormente necessario ma che necessariamente contiene anche più elementi che esso non contenesse. Il volume che insegna il verso retto non è questo. Si chiama il Libro dei Sogni ed è tutt'altro che una opera rivoluzionaria.

BERGERET.

L'acuto scritto stringente articolo del nostro *Bergeret* esamina il libro del Mondolfo da un punto di vista essenzialmente politico. Non ce ne dolgo: l'opera di Lenin è in contrapposto non con il pensiero storico di Marx, il quale è morto dieci e dimenticato insieme a Ma-

per la valutazione politica e pratica, di Lenin corretta, emendazione e mondazione di Marx e cosa senza importanza. L'opera politica non si valuta in rapporto al materiale, ma in se stessa. Il libro del Mondolfo ha però un valore scientifico che trascende di gran lunga quello politico. Il Mondolfo infatti è uno degli studiosi più onesti e più dotti che abbia oggi in Italia il culto della storia, e un libro da lui pubblicato è certamente serissimo. Il nostro *Bergeret* l'ha molto assai bene. Il Mondolfo discetta di filosofia e di storia con finezza non comune. Chi se ne vuol persuadere non ha che a leggere le pagine ch'egli ha scritto sui rapporti fra Marx e Feuerbach. Su di essi aveva scritto un altro valentuomo studioso dell'argomento, il Croppe. Ora il Mondolfo in polemica con lui riesce spesso a dimostrare ch'egli in certo modo ne aveva ragione. Basterebbe questo fatto a farne per necessitare il valore della bontà del libro e dell'utilità di uno studio attento di esso.

Un'allocuzione del Papa
alla gioventù cattolica

Roma, 7, notte.

Oggi alle ore 12 il Papa ha ricevuto nella sala del Concistoro i capi dell'Associazione giovanile cattolica italiana che hanno partecipato al Congresso tenutosi in questi giorni a Roma. Quando il Papa è entrato nell'aula, i giovani hanno fatto una calorosa manifestazione di evviva applaudire e gridio di evviva! Benedetto XV ha accolto la manifestazione e si è assiso sul trono mentre colla destra benediceva i congressisti.

Ha preso quindi la parola il conte Paolo Pericoli presidente generale dell'Associazione, leggendo un indirizzo a nome della rappresentanza dell'Associazione della gioventù cattolica italiana che dal 1905 non si riuniva più a Roma. Oggi, in soggezione il conte, Pericoli, i giovani formano a Voi, Santità, dopo aver sostenuto sacrifici gravissimi e dopo aver perduto capitali di compagni che con sangue cristiano hanno cementato il loro dovere ed il quale glorificheranno la loro gioventù, i giovani sono formati con animo sicuro e fiero, decisi a compiere nuovamente in campo, a combattere le battaglie per la libertà politica e per la causa della Chiesa e della Patria, dopo aver accennato all'orgoglio che i giovani hanno compiere nelle ardue vicende degli anni attuali, in occasione del centenario della Marsica e del Manzoni, e durante l'invasione, il conte Pericoli ha detto che nel 1901 l'Associazione festeggiava il cinquantesimo anniversario della sua fondazione e per quella occasione tutti gli iscritti, che ammontano già a parecchie migliaia, si radunarono di nuovo dal Papa in pellegrinaggio nazionale. Dopo ha chiesto la benedizione apostolica per i presenti e gli assenti.

Il Papa ha risposto compiacendosi col dire che esso sempre fecondi il bene i convegni di studi di un sodalizio perchè servono a ravvivare lo spirito dell'associazione; ma vi sono dei momenti in cui i convegni sono destinati a dare maggiori risultati. Così si è verificato per il convegno tenuto in questi giorni dalla gioventù cattolica dopo la non lieve interruzione dovuta alla guerra. Ha soggiunto che la gioventù cattolica può ben guardare il suo passato e trarne motivo di conforto, ma può pure fissare lo sguardo al suo avvenire per trarne motivo di ammaestramento. Egli è stato lieto che nel recente congresso la gioventù cattolica abbia saputo trarre lezioni dal passato per il programma avvenire. Come i frutti raccolti gli consolidano nella letizia dei suoi al loro dovere, così ogni speranza per un'migliore incremento debbono i soci riporre nel dovere che il sirlano come individui e come membri della stessa associazione. Benedetto XV ha riconosciuto quindi la necessità che i giovani si organizzino perchè la società della gioventù cattolica non è fine a se stessa, ma è la via che la gioventù deve percorrere, l'organizzazione deve avere a base le forze religiose, ma non solo quella teorica, bensì anche quella espressa in una vita conforme ai dogmi ed alle verità. Per avere una buona organizzazione i giovani debbono essere buoni individui dai buoni consigli ed occorre un trattato importare all'associazione il carattere di stabile, questo deve essere la scuola nella quale i giovani vengono preparati per la vita privata e pubblica. Non potrebbero quindi avere una buona preparazione coloro che si limiterebbero a intervenire alle feste religiose: essi debbono frequentare i loro circoli nei quali si debbono trattare i problemi che più urgono. La società deve mirare all'avvenire col preparare i futuri membri delle maggiori associazioni. Il Papa ha quindi manifestato e riconfermato la sua benevolenza per il sodalizio, esprimendo l'augurio che esso cresca sempre più per arrecare il maggior bene all'umana società civile e religiosa. Infine ha impartito l'apostolica benedizione. Il Papa alla fine del discorso è stato vivamente acclamato. Prima di far ritorno ai suoi privati appartamenti, il Papa ha fatto il giro della sala, dando a baciare la mano ai convenuti.

Il Congresso magistrale a Bologna

Bologna, 7, notte.

Stamane alle 10,15 si è inaugurato nella sala del Liceo Musicale il primo Congresso magistrale nazionale, alla presenza di numerosissimi congressisti e degli on. Brunelli, Zanardi, Grossi, Arcoleo, Bacco e Piccoli in rappresentanza del gruppo parlamentare socialista e dell'on. Bombacci in rappresentanza anche della Direzione del partito socialista. Presiede il discorso inaugurale Tacchi di Milano il quale saluta tutti i convenuti e rammenta l'Amministrazione municipale per l'ospitalità data al congresso; dichiarato aperta il pro-sindaco avv. Sorbi a nome del Municipio di Bologna; la signora Argentina Altobelli, per la Confederazione generale del lavoro; l'on. Brunelli per il gruppo parlamentare socialista e per il Sindacato magistrale italiano; Massimo Rocci per la Federazione provinciale socialista; Fornasiere Rocco per la Camera del Lavoro di Bologna; Mazzarro per il Sindacato ferroviari italiani; Bisogni per i maestri di Trieste; Casadei per gli operai dei dintorni di Bologna; tutti portando l'adesione e l'augurio per un proficuo lavoro del Congresso. Gli oratori sono stati vivamente applauditi. La seduta inaugurale è terminata alle ore 12 ed è stata presieduta dalla maestra signorina Adelaide Zanetta di Milano.

Guglielmo II non pensa ad andare nel Perù

Zurigo, 6.

La « Gazzetta Luganese » ci dice autorevolmente a smentire una notizia americana comparsa nei giorni scorsi sui giornali dell'Intesa, secondo la quale Guglielmo II avrebbe l'intenzione di recarsi nel Perù e di stabilirsi definitivamente coll'appoggio del Governo peruviano e di quello tedesco, ha « l'autorità competente » scrive che Guglielmo ricorda ad Amerongen, e che può ai bisogni se non per ritornare in Germania a riassumere il potere, ciò che osserva, dice egli, in un periodo di tempo non lontano. Anche il « Berliner Tageblatt » smentisce la notizia che Guglielmo pensa di andare nel Perù.

La « Deutsche Wochenzeitung für die Niederlande » fa intervenire l'ex Kronprinz per conoscere il suo pensiero circa un possibile ravvicinamento di governo in Germania, ed ha risposto che a lui gli affari Krupp, Stinnes, Hugenberg non interessano affatto e che Kahr, Lüttwitz, Ludendorff, Hoffmann, Tirpitz, Bismarck, Bülow, Tirpitz, Bismarck, Bülow, Tirpitz, Bismarck, Bülow

Cronaca Cittadina

Anno Bisestile

E non c'è caso, questo nostro 1920, anno nato, secondo la bella età di 366 giorni, ed il prossimo febbraio n'avrà 29: e l'anno sarà bisestile. *Anno bisesto, anno funesto*, pronuncia un brutto proverbio: il primo. Zimmern, scrivendo nell'anteriorissimo periodico la *Rerum et Rerum* di ottobre, opinava che «in tutta probabilità il presente povero sorcido vivrà il più nero di quanti l'Europa se ne vesti da parecchie generazioni». Egli parlava delle condizioni politiche, sociali, economiche: quanto alle condizioni meteorologiche, signori, dipeso pel freddo, non furono cattive: tali furono, invece, per la pioggia, l'umidità, lo splendor del sole, cosi che ci stiamo alla memoria quelle quartine di Carducci, nel *Tedio invernale*:

Ma ci fu dunque un giorno
Su questa terra il sole?
Ci fu: fede e vita,
Tedio, sovrino, rendi!
. . . . . .
E quando sulle m'avvolgo
Nebbie di verno funesto
E il cenno è un mondo
Che forse un giorno fu.

Gennaio tiene ora il primo posto fra i mesi dell'anno che esso apre: nel 713 av. Cristo cominciar l'anno col gennaio non s'usava tanto tanto antico. Pare fosse introdotto da Numa Pompilio, che esso vi vivesse nel 672 a. C. Ne me per molto tempo quel giorno non fu considerato il primo del l'annata che dal popolo legislatore Panno cominciava col 25 marzo. Il principiar l'anno col primo gennaio non divenne legale in Inghilterra che nel 1751; la Repubblica Veneta fu l'ultima ad adottarlo nel 1797. Il nome gennaio deriva dal latino *Januarius*, quello dal dio *Janus*, protettore delle porte, e quindi dei portoni, e dal vocabolo latino pure *ianua*, che vuol dire porta. In tempo non ben noto la Chiesa cattolica stabilì nel primo gennaio la celebrazione della circoncisione di Gesù: da ciò la qualifica di *sfire della Circoncisione* che si dà alla divisione dell'anno che si inizia col 1.o gennaio. Non mi dilungo a chiarire l'etimologia del vocabolo bisestile, a ciò fare occorrerebbe una lezioncina di cronologia, e qui sarebbe fuori di luogo.

Rammentiamo soltanto le regole che nel valevolario nostro gregoriano vagano a riconoscere se un'annata è bisestile, ovvero non. Si divida per quattro il numero espresso dalle ultime due cifre del millesimo: se la divisione riesce esatta, senza resto, l'anno è bisestile. Così nel 1920, il numero venti diviso per 4, da per quoziente 5 e per resto zero, quindi il 1920 è bisestile. Per gli anni secolari 1700, 1800, 1900, 2000, ecc., si procede così: si sopprimono gli ultimi due zeri, e si divide per quattro il numero espresso dalle prime due cifre: se la divisione è senza resto l'anno è bisestile, altrimenti no. Così si riconosce che il 1700, 1800, 1900 non furono bisestili: lo sarà il 2000.

Il giorno che per noi europei segnava del calendario gregoriano sarà il 14 gennaio 1920, per i popoli i quali, come i russi, tengono il calendario Giuliano, sarà il 13 gennaio 1920. Ignoro se il Governo di Lenin abbia riformato anche il calendario. In Francia due vecchi astronomi Flammarion e Bigourdan, propugnano la riforma anche del calendario gregoriano. Mi pare che, almeno per il momento, l'annata ci possa lasciare invariato, e che ci sia qualche cosetta alquanto più vitale alla quale urga provvedere.

Ottavio Zanotti-Bianco.

248 milioni già sottoscritti
per il nuovo Prestito

Per gli impiegati della Banca d'Italia ex-combattenti

Il direttore della Banca d'Italia ci comunica che l'importo complessivo delle sottoscrizioni al Prestito nazionale 5 per cento raccolte a tutto ieri è di L. 248 milioni. L'Amministrazione della Banca d'Italia, allo scopo di premiare i suoi impiegati che hanno combattuto e di dar loro una prova tangibile di riconoscenza, ha deliberato di assumere a proprio carico la somma di L. 250, in eccedenza nominale del nuovo Prestito 5 %. Vorrebbe essere una base per tutti gli impiegati combattenti, ai quali aggiunta un'altra di L. 500 — somma in più del detto Prestito — a favore dei decorati con medaglia d'argento al valore di L. 250 e a favore dei decorati con medaglia di bronzo di L. 150 a favore degli impiegati mutilati di guerra, la cifra di merito di guerra, in un modo l'Amministrazione della Banca d'Italia fa assegnato il premio di benemerenza ai suoi impiegati che hanno combattuto di proposito di concorrere al buon esito del nuovo Prestito e destinano a sollievo il Tesoro dello Stato dalle conseguenze della guerra.

Il ministro del Tesoro ha stabilito che i sottoscrittori al nuovo Consolidato, nell'eventualità di un prestito futuro esentino eventuali dal bollo e dalle imposte presenti e future le somme per le quali hanno sottoscritto nel tempo stesso che le imposte suddette le fanno corrispondere ai sottoscrittori che ne facciano domanda prima di ritirare dalla casse pagatrici l'attestato di sottoscrizione. L'annunzio di questi ed altri provvedimenti di grande importanza per i risparmiatori giunge in buon punto a coronare la splendida affermazione della solidarietà nazionale che ha dato risultati veramente superiori ad ogni aspettativa.

Infatti, nell'intento sempre di giovare alla sottoscrizione del nuovo Prestito, il Ministero ha provveduto perchè i sottoscrittori che intendano di avere titoli nominativi del nuovo Consolidato invece dei titoli al portatore, possano farne richiesta all'atto stesso della sottoscrizione esonerandoli in tal modo dalla spesa ordinaria che grava sui titoli nominativi ed evitando le pratiche della intestazione che richiedono normalmente un tempo non breve.

* * *

Come già annunciammo, una squadra di propaganda per il Prestito avrà luogo, con intervento di deputati e senatori, questa sera alle ore 17 alla Camera di Commercio.

La federazione provinciale
per l'assicurazione del bestiame

In un locale della Prefettura si sono riuniti i rappresentanti delle piccole Casse di assicurazione del bestiame che hanno aderito alla Federazione provinciale, e, ammesso, come avrà riferito a suo tempo, la definitiva costituzione della Federazione ed aver ricevuto ed approvato definitivamente lo statuto, è addivenuto alla nomina dei primi membri del Consiglio, dei tre sindaci e dei due revisori. Riuscirono eletti a membri del Consiglio i signori Bertello dottor Teobaldo, Villosio Cesare, Bella Pietro Pio, Barbero Giuseppe e Perino dottor Antonio, rappresentanti rispettivamente le mutue di Beconalo, Castellamonte, Favria, Rivoli e Rivarolo Canavese. A Sindaci effettivi: Vola dottor Arnaldo, Castiglia Giovanni Battista, Tortoisa, rappresentanti rispettivamente le mutue di Rivarolo, Caluso e Villanova. A Revisori i signori: Trivero Aldo e Manca Giuseppe, rappresentanti rispettivamente le mutue di Montalto e Pino Torinese. L'augurio sorge confida di poter presto sbattere una nuova organizzazione sorgente e in tutta la provincia al fine di una maggiore tutela del patrimonio zootecnico, base precipua della ricchezza nazionale.

Impiegati municipali dal Commissario Prefettizio

Ieri, accompagnato dal marchese Cisa, e dal presidente della Società impiegati, signor A. Roggero per l'impiego del tempo, il Commissario del costituendo gruppo impiegati municipali venne ricevuto dal Commissario prefettizio conte Olivetti, al quale vennero esposti gli scopi del gruppo, interessantissimi gli propositi riguardanti i miglioramenti della classe e le eventuali favorevoli assicuratrici circa l'esame di essi.

I funebri di Ernesto Ragazzoni

Gli amici numerosi che con Ernesto Ragazzoni videro improvvisamente di affetti, e sono certo ch'essi vorranno numerosi ritornare alla sua bara per rendere all'indimenticabile amico un ultimo tributo di compianto.

Il feretro era letteralmente coperto di splendide corone, inviate dai congiunti, da vecchi, da vari municipi: quelle dell'Associazione della stampa subalpina, del direttore della *Stampa* sig. Alfredo Frassati, della famiglia Frassati, del segretario generale della Direzione, dei redattori della *Stampa*, la corona offerta dagli impiegati della Direzione, che ebbero parole di rimpianto per il loro capo, quella del collegio di Torino che aderiva l'esempio d'amicizia, d'ammirazione.

Dalla casa di via Goito, N. 41, il corteo funebre mosse verso la parrocchiale di S. Pietro in Vincoli dove la salma ebbe la triste benedizione.

L'Associazione della Stampa era rappresentata dal consigliere delegato Luigi Ambrosini, il nostro giornale dal Direttore comm. Frassati e da diversi redattori e compositori. Il nostro corrispondente dal cav. avv. Mentello, la *Gazzetta del Popolo* dal comm. avv. Bernabei e dal collega Biancotti.

Terminata la funzione religiosa la bara venne deposta su apposito carro e trasportata a Cimitero per la tumulazione nella tomba della famiglia.

La salma venne accolta in un piccolo acquario da quei cimiteri e mestieri, fra cui pure, alla presenza di alcuni amici, di due fratelli e della sorella, che avevano seguito la bara da Roma, e di alcuni altri amici di Piossasco ove ebbero sede i primi anni della vita del compianto, e dove furono trasportate le spoglie mortali del caro Ernesto, la sorella, una vivissima preghiera, quasi straziante, che si aprisse ancora una volta quella cassa per dare un ultimo bacio al caro estinto.

Ma la volontà della famiglia fu irremovibile, e così venne compiuto il mesto rito.

Alla famiglia e alla Redazione di giornali sono arrivati parecchi telegrammi esprimenti il rammarico di amici lontani per l'immatura perdita del collega carissimo.

Il servizio ferroviario ostacolato sulle linee montane dal maltempo

Mentre a Torino continuano le piogge violenti ed insistenti, segni non mendaci sono segnalate grandi nevicate sulla linea Cuneo-Ventimiglia-Nizza e la neve ha bloccato completamente il servizio ferroviario. Difficile riuscì a sapere il numero dei treni bloccati dalla neve, ma si sa che parecchi treni viaggiatori e merci sono fermi alla stazione di Limone e altri nella galleria di mezzo. Per questi treni bloccati si provvede con rifornimenti di viveri e coperte. Sulla linea Savona-Torino si ripete pure grave ritardo, dovuti ai lavori per sgombrare la neve e distribuzione che ostacolano il traffico. Sulla linea Asti-Torino, in modo speciale in corrispondenza di Moncalieri, si ebbero pure interruzioni per la neve caduta in gran quantità. Anche per questa linea non si conoscono ancora i dati precisi del ritardo dei treni e del numero di passeggeri. Si sa però che si dovette provvedere gli alloggiamenti dei viaggiatori. Pertanto sabato sono disponibili per la ripresa della linea.

Comizio di postelegrafonici

Gli iscritti alla Federazione postelegrafonica erano ieri sera una numerosa adunanza alla Camera del Lavoro, sotto la presidenza di Vaccarone. Scopo principale dell'adunanza era quello di designare i rappresentanti della Sezione torinese da inviare al Convegno che avrà luogo domenica prossima a Roma. Naturalmente, prima di designare i delegati, l'assemblea volle ancora una volta manifestare tutta la resistenza del suo proposito di ottenere giustizia. Parlarono, in questo senso, Ledda, Bava, ed altri che rilevarono il fatto che l'opinione pubblica è stata spesso in inganno da pubblicazioni tendenziose, che avevano il vero scopo di creare nel pubblico avversione per il personale postelegrafonico, il quale invece, in questi momenti difficili, ha dato prova di attaccamento al dovere. Si votò un ordine del giorno di protesta contro quella campagna di stampa che non corrisponde alla verità dei fatti e che tende a creare un'atmosfera di sfiducia e di diffidenza fra il pubblico e i funzionari. Si votò pure un ordine del giorno di plauso per la condotta tenuta dal personale durante il periodo più acuto della crisi, e si votò infine un ordine del giorno di fiducia nella Federazione nazionale.

Comunicato della Camera del Lavoro

Camera del Lavoro, Corso Siccardi, 12, Torino, telefono 3-07.

Ufficio di collocamento. — Avviamento operai: Muratori, 2; Manovali, 2; Scalpellini, 1; Fabbri ferrai, 1; Falegnami, 1; Carrettieri, 1; Totale, 8.

Ufficio legale. — Oggi, dalle ore 14 alle 16, avv. Ambrosini.

Ufficio del lavoro. — Oggi, dalle ore 14 alle 16, avv. Mentello

ULTIME NOTIZIE

La unità germanica
nella Repubblica
Notevole discorso politico del Presidente dell'Assemblea Nazionale

(Servizio speciale della Stampa)

Zurigo, 7, notte.

Il presidente dell'Assemblea nazionale, Ferrenbach, che fu già leader del partito cattolico tedesco, ha tenuto un notevole discorso in una cittadina del Baden, trattando segnatamente argomenti della situazione politica, economica e finanziaria del popolo tedesco, sulla soglia del nuovo anno. Ferrenbach ha proclamato anzitutto la necessità che ognuno, il quale ha interesse alla ricostruzione del proprio paese, debba assoggettarsi alla nuova condizione di cose e divenire buon repubblicano. Soprattutto il riconoscimento del principio repubblicano è divenuto una necessità politica. Senza un mutamento della forma di Stato, la Germania non avrebbe potuto sussistere dopo i rivolgimenti del 1918, i principi tedeschi nell'ora del grave pericolo della patria non avrebbero potuto mettere in seconda linea i loro desideri personali di fronte all'interesse del bene pubblico. Così, gli Hohenzollern avrebbero voluto costituire in Curlandia una nuova monarchia tedesca ed il re di Baviera avrebbe tentato con ogni mezzo di unire l'Alsazia-Lorena alla Baviera stessa. Ma poichè queste due dinastie furono liquidate, sarebbe sfondato l'ora anche per gli altri principi tedeschi.

Parlando dell'opposizione attuale alla coalizione governativa, Ferrenbach ha dichiarato che i partiti di destra tendono ad una controrivoluzione con Ludendorff, quale dittatore alla testa dell'Impero. Essi hanno condotto una campagna vivissima contro il Governo e ciò rende impossibile al Centro una collaborazione con i conservatori. Egualmente sarebbe oggi impossibile governare senza i socialisti, i quali costituiscono una parte preponderante del popolo tedesco. Il loro partito ha difatti dimostrato essere già maturo per il Governo. Ferrenbach sottaviò ha accennato ai contrasti fra i socialisti ed i cattolici, riguardanti specialmente le questioni culturali. Sul terreno della chiesa e della scuola sono ancora prevedibili aspre battaglie fra i due partiti, ma l'oratore ha soggiunto che tali contrasti saranno superati nell'interesse di tutta la nazione.

Questo discorso del presidente dell'Assemblea nazionale è tanto più significativo in quanto esso viene da una delle più spiccate personalità del partito cattolico e può quindi considerarsi come il programma del Centro alla vigilia delle nuove elezioni politiche al Reichstag. L'attuale blocco governativo, per quanto riguarda i cattolici, è così chiaramente riconfermato. Anche notevole fu il discorso del Ministro delle Finanze del Baden, Wirth, che seguì a quello di Ferrenbach. Egli ha parlato soprattutto dell'idea dello Stato unitario ed ha dichiarato che il dissolvimento della Prussia in un paese indipendente non potrebbe significare che un danno per l'Impero. Il movimento unitario deve essere regolato nell'ambito della costituzione imperiale. Il Ministro ha deplorato che in Baviera non si comprenda tale necessità. Contemporaneamente allo svolgimento dell'idea dello Stato unitario si deve iniziare la lotta contro la burocrazia di Berlino.

F. R.

Il malcontento romeno verso gli Alleati
La crisi del cambio e il generale disagio

(Servizio speciale della Stampa)

Parigi, 7, notte.

Il *Temps* ha dal suo corrispondente da Bucarest, che dopo la riunione del Parlamento la situazione generale della Romania non è migliorata nè dal punto di vista della politica interna od estera, nè da quello economico e finanziario. I fattori dejerminanti di questa situazione sono ai tempo stesso interni ed esterni. Per quello che riflette la questione esterna, si è dovuti di dover dire che, in generale, ed a malgrado dei sacrifici compiuti durante la guerra, l'opinione pubblica dell'Intesa non sappia ancora che esso incompletamente ciò che è e ciò che può e deve essere la Romania per gli alleati. La Romania è, al giorno d'oggi, uno Stato dei 16 ai 18 milioni di abitanti, la quale può disporre di un esercito di un milione e mezzo circa di soldati. Orbene, dopo la firma del Trattato di Saint-Germain, si è cominciato a produrre in Romania, nel mondo politico soprattutto, un'indirizzo degli alleati, un movimento che è opportuno segnalare. Si è detto con molto disprezzo a Bucarest che Clemenceau e Lloyd George erano rimasti d'accordo «per rimettere allo studio» la questione della Galizia orientale, precedentemente risolta dal Consiglio supremo in un senso che la Dieta polacca aveva unanimemente disapprovato, mentre che mentre si armile era stato neppure lontanamente spettato per la Romania, e che mentre la questione del Banato sembra essere stata decisa quella della Bessarabia rimane sempre in sospeso. I romeni sanno che l'affetto testimoniato in ogni occasione dagli alleati verso la giovane Polonia è meritato, ma essi dicono che anche essi avrebbero meritato un po' più di riguardo, una maggiore benevolenza ed un concorso più efficace. Su questo punto tutto il mondo politico romeno si è espresso nello stesso senso.

Vi sono due questioni ben distinte nella situazione esterà della Romania: il trattato di pace con l'Austria e la questione del cambio. Quanto al primo, tutti gli oratori, che hanno preso la parola al Parlamento, nessuno eccettuato, a qualunque partito appartenesse, hanno dichiarato che la firma della pace con l'Austria non doveva essere un atto definitivo e che la Romania si attendeva dei miglioramenti alle clausole della convenzione speciale. Vuida, il Voevoda presidente del Consiglio, si è manifestato anch'egli in questo senso. Un deputato massone ha voluto pronunziare il suo discorso in tedesco: la maggioranza avendo protestato, il deputato proseguì esprimendosi in parisiano romeno. Questo incidente è prospettato come il primo degli inconvenienti che si produrranno in Romania in seguito alla clausola della protezione delle minoranze all'estero.

A questo si aggiunge la questione del cambio. L'opinione romena, ed anche della maggioranza degli ambienti politici attribuiscono agli Alleati una parte della responsabilità del ribasso considerevole del corso della moneta romena sui mercati occidentali. La causa di questo fenomeno sono senza dubbio assai numerose: l'abbondanza della carta monetata romena nei paesi dell'Intesa ne è forse una, ma un'altra causa è dovuta agli stessi romeni. Ciononostante il cattivo stato della ferrovia, che paralizza non soltanto l'esportazione del petrolio e degli altri prodotti, ma anche tutta la vita interna del Paese, la mancanza di materiali e di macchine per le officine, la riparazione dei ponti ecc., si attribuiscono alla mancanza di interessamento da parte degli Alleati di soccorrere finanziariamente la Romania, e di soccorrerla anche di materiale rotabile e di macchinario.

Orbene, gli Alleati potrebbero contribuire a migliorare sensibilmente questa situazione. Bisogna fare attenzione: il popolo romeno è ancora sanissimo dal punto di vista morale. Ma, mentre ieri era assolutamente refrattario alle idee che dominano nell'est, oggi è scoraggiato ed affranto, e se questa sua situazione continua, offrirà domani un terreno favorevolissimo alla propaganda bolscevica. Se non si aiuta a tempo la Romania, verrà un momento in cui sarà troppo tardi.

I ferrovieri inglesi
respingono le concessioni
proposte dal Governo

Londra, 7, notte.

Come ieri vi ho annunziato, una grave divergenza è sorta da qualche tempo tra il Governo ed i ferrovieri a proposito dell'aumento dei salari. Il Governo aveva proposto taluni miglioramenti basati sulla percentuale del rincaro della vita. Sebbene i capi dell'organizzazione fossero favorevoli all'accoglimento delle proposte governative, queste sono state respinte dalle assemblee locali dei ferrovieri dei principali centri.

Il cappellano decorato di medaglia d'oro sospeso "a divinis,,
per sua proposta di riforma del clero

Milano, 7, notte.

Giunge notizia da Cremona che il Vescovo di quella città, mons. Cazzani, ha comunicato la sospensione *a divinis* del tenente Cappellano Annibale Carletti, che combattendo eroicamente al fronte si meritò la medaglia d'oro al valor militare. Il Carletti, appena ritornato a Cremona, dopo smobilitato, diresse al Vescovo un'ardita lettera, in cui, manifestando il proprio convincimento che fosse necessaria ed urgente una riforma delle leggi e della disciplina ecclesiastica, scriveva che giudicava indispensabile:

1.o) Dare al sacerdozio l'assoluta indipendenza economica, permettendo che i sacerdoti entrino nelle scuole come professori, nelle industrie come organizzatori del lavoro, nei Tribunali come difensori della giustizia, negli ospedali come medici. Così solo potrebbero acquistare una vera indipendenza spirituale.

2.o) Emancipare i sacerdoti da tutte quelle leggi ecclesiastiche che vincolano la sincerità delle loro idee.

3.o) Togliere gl'immunerevoli privilegi inerenti ai titoli ed impedire che in Chiesa si pratichino e si amministrino i Sacramenti a prezzo di tariffa.

4.o) Rendere normale la vita dei ministri di Dio, svincolando la legge del celibato».

Il Vescovo di Treviso
raccomanda ai diocesani il Prestito Nazionale

Treviso, 7, notte.

Il Vescovo di Treviso, mons. Andrea Longhin, nella circostanza dell'apertura delle sottoscrizioni al 6.o Prestito nazionale, ha diretto al clero della sua diocesi una lettera, dicendo che gli preme ricordare l'altissimo dovere, che tutti hanno di concorrere alla saldezza della finanza dello Stato, «per dar modo a chi governa di attendere alle opere di pace e a ristabilire quell'equilibrio sociale che, se deve essere basato su una salda coscienza morale cristiana, abbisogna però anche di forti mezzi economici».

Un vecchio cuoco trucidato a Milano
a scopo di rapina

Milano, 7, notte

Nel pomeriggio di ieri un inquilino della casa N. 12 di via Ponte Vetero si presentava alla Questura, ed avvertiva che da alcuni giorni non era visto uscire dal proprio appartamento un suo coinquilino, tale Stefano Massinelli, d'anni 70, nato a Castel Bolognese, ex-cuoco di famiglie signorili, ritiratosi dal lavoro. Il Massinelli viveva agiatamente dei larghi risparmi fatti.

Il commissario con vari agenti si recò all'abitazione del Massinelli; e trovata la porta chiusa a chiave, la fece abbattere. L'appartamento era nel più grande disordine. Sul letto giaceva il Massinelli, cadavere, in un lago di sangue. Il volto del disgraziato era irriconoscibile per i violenti colpi di bastone che gli avevano fracassato perfino le ossa. La tavola era imbandita per due coperti. Sparsi sul pavimento biglietti di piccolo taglio e monete.

Il medico constatò che la morte risaliva a tre giorni. Il giudice istruttore, recatosi sul luogo, esperiva le prime indagini. Fu accertato che il Massinelli, che godeva fama di danaroso, trascorreva le sue ozioso giornate frequentando ambienti della malavita, e si accompagnava spesso con figuri della peggiore specie. La sua amicizia si spingeva fino ad invitarli a casa sua a festini notturni ed a succulenti pranzi, da lui stesso preparati. Tutto lascia credere che il Massinelli sia rimasto vittima di uno di questi suoi ospiti. E' stato accertato che il delitto è stato compiuto con un pezzo di legno che doveva servire ad alimentare la stufa. La Polizia sta indagando attivamente.

Tentato ricatto
ai danni dello scultore Cifariello

Napoli, 7, notte.

Uno strano tentativo di ricatto è stato combinato contro il noto scultore Filippo Cifariello, abitante in un villino al Vomero. Il Cifariello, a quanto egli ha detto nella sua denuncia, stava per essere vittima di un ricatto di 15 mila lire da parte di una sua ex-cameriera, Maria Lepore, e di parenti ed amici di costei, fra cui lo zio, Sardella Salvatore, l'attore cinematografico Alberto Casanova e l'umanitario Ottavio Crivelli, cameriera dell'attrice Olga Paradisi, tutti tratti oggi in arresto. La denuncia asseriva che il Casanova ed il Sardella avrebbero voluto ricattare il Cifariello impadronendo di furto di una collana di perle appartenente all'attrice Olga Paradisi, furto che sarebbe stato commesso durante una visita fatta all'artista a Roma. Si facevano forti di una dichiarazione messa in iscritto dall'ex-cameriera dello scultore. Dopo alcuni appostamenti, in cui si ebbe la prova del tentativo di ricatto, il capo della Squadra mobile procedette all'arresto dei furfanti, sequestrando indosso al Casanova ed al Sardella lire 5 mila e due grossi anelli preziosi, che il Cifariello aveva consegnato loro per ritirare la dichiarazione scritta della Lepore.

Dramma passionale con vena di comico

Novara, 7 notte.

Giunge notizia da Romentosella che Lina Giacomini, di anni 20, e Brignoli Luigi, di anni 27, già fidanzati sono diventati protagonisti di un dramma passionale svoltosi l'altro ieri in casa Giacomini, presso la Stazione della Ferrovia dello Stato. Il Brignoli, in un momento di grande sconforto, pare per ragioni di salute della Giacomini stessa, le sparò un colpo di rivoltella in bocca ripetendo quindi lo stesso senza però ferirsi. Quindi fuggì portando seco i resti inermi alla Camera del Lavoro, ove, a qualche amico presente, confessò di avere uccisa la fidanzata.

Per fortuna, la Giacomini è sopravvissuta al colpo, che le ha semplicemente asportato un dente e perforata il palato. Il Brignoli, arrestato poco dopo, giace in un Ospedale in preda al delirio, convinto anch'esso di avere ucciso la fidanzata, cui carinamente si riferisce, pensa — curioso rimedio — di curarla un colpo di pistola; crede di averla uccisa, mentre le ha semplicemente rotto un dente, e vuole uccidersi anch'esso, ma fallisce ugualmente all'ospedale, delirante. Evidentemente la tragedia di «Amore e morte» può dar luogo qualche volta a situazioni di farsa!

NOTIZIARIO ITALIANO

La Direzione del Partito Socialista Ufficiale, annuncia con una circolare del segretario politico Nicola Bombacci di aver bollettato i seguenti deputati socialisti di un giro di propaganda nelle regioni qui indicate: Pietro Abbo a Sassari; Ferdinando Garosi a Cagliari; Francesco Buffoni a Bergamo; Emiliando Scazzavilli a Campobasso; Egisto Cagnoni a Treviso; Emilio Morini a Potenza; Diego Del Bello a Cosenza; Giuliano Corso a Lecce; Luigi Salvatori a Caserta; Francesco Ucchi ad Udine.

Il Consiglio nazionale delle donne italiane ha indetto il terzo congresso nazionale femminile a Roma, per il prossimo maggio. Le donne italiane intendono dare la loro collaborazione alla ricostruzione della vita del paese e collaborare in particolar modo alla difesa della famiglia; per cui il programma di lavoro di questo congresso comprenderà questi temi: Tutela della maternità e della prima infanzia; difesa giuridica della maternità; riforma dell'assistenza ospitaliera; preparazione della donna, perchè diventi fattore di più alta coscienza morale nella vita civile del paese.

Forte a Pinerolo. — La Ditta Succursori Pellone e Ottone servirebbe un negozio di tessuti all'ingrosso nella centralissima via Carlo Alberto, in Pinerolo, quasi pedri, nontestante, mediante potenti scaffali a pali di ferro, fortissimo la porta d'accesso dal cortile, munita di lucchetto e di tre solidissime serrature. Nell'interno fortissimo il diritto del banco, impressionandosi di L. 25. Poi sfondarono la cassaforte a muro; ma questa fortunatamente non conteneva che documenti. I ladri fecero quindi una scelta delle migliori stoffe e coperte, che a spalle trasportarono nella vicina via al Molrano. Il valore di questa merce ammontata a L. 25 mila. Forse disturbati verso l'alba, abbandonarono gran parte della refurtiva, che probabilmente speravano di poter trasportare con un carretto. Il danno è ingente perchè solo a lire due mila.

Uno strano individuo è stato arrestato a Ponte Chiasso. Si è qualificato per ufficiale prussiano, evaso da un posto di concentramento di prigionieri germanici in Francia. Egli sarebbe andato a Chiasso per passare attraverso il confine italiano in Svizzera, e di là rientrare in Germania. Vestiva l'abito borghese. Fu trovato in possesso di una certa somma in oro, con l'itinerario segnato per tornare in Germania e di una pinza per tagliare la rete metallica del nostro confine.

Maltempo e inondazioni

Pisa inondata
L'Arno in piena straripa — interi quartieri allagati.

Pisa, 7, notte.

In seguito alle piogge torrenziali dei due giorni scorsi il fiume Era, affluente dell'Arno, è venuto in grande piena ed ha riversato stamane ingenti masse d'acqua nell'Arno, che è cresciuto in modo spaventoso. In vari paesi del pisano le acque hanno straripato. Uliveto è in gran parte sommerso. A Cuprone e a San Frediano i paesi sono parzialmente allagati; ma si sono potuti otturare in tempo alcune rotture manifestatesi attraverso l'argine. Gli abitanti del paese di Zambre hanno abbandonato le loro case allagate.

Oggi, verso mezzogiorno, le acque dell'Arno hanno cominciato a straripare a Pisa allagando molte vie basse della città. In talune strade l'acqua è alta perfino un metro e 50, e corre torrenziale. Il servizio per i cittadini viene fatto con difficoltà, in alcune parti solamente mediante camions o barche. La popolazione è allarmatissima, e si affolla nella parte della città non inondata. Sono stati collocati ripari di sacchi di arena nei punti più minacciati, ma senza effetto.

Nel pomeriggio un mucchio di sacchi sconnessi presso il ponte della Porta è stato portato via dalla corrente, e l'acqua si è riversata sparentosamente sul Lungo Arno mediceo. Per un momento fu creduto persino che fosse rovinato il muraglione del fiume, per cui si diffuse tra la folla enorme panico.

Anche alcuni quartieri dei sobborghi sono coperti di acqua. La strada Marina di Pisa è addirittura sommersa; sommerse anche alcune passeggiate in località Sapontera e Luicchio. Ora la piena pare stabilizzata; ma l'acqua continua a fare danni enormi e ad allagare le abitazioni e le strade nei punti più depressi.

Danni e minacce delle acque
in tutta la Toscana

Firenze, 7, notte.

Le piogge torrenziali cadute in questi giorni, e più specialmente nella giornata di ieri l'altro, hanno fatto aumentare le acque dell'Arno, per modo che mentre ieri alle 22 non erano alte che due metri, ora sorpassano i quattro metri. La piena comincia ad essere minacciosa. Sono stati disposti servizi di vigilanza. Cominciano a giungere le prime notizie di inondazioni. Specialmente dal piano di Signa tutto invaso dalle acque. Numerose case sono bloccate, i campi sono devastati. La linea ferroviaria Firenze-Livorno è interrotta nel tratto fra Firenze e Pontedera; la linea con Siena è interrotta nel tratto Empoli-Siena. Anche dalla Valle di Chiana giungono notizie di inondazioni. I danni sono gravissimi, ma fortunatamente non si hanno a deplorare vittime umane. Oltre l'Arno hanno straripato l'Ombrone, l'Elma, il Bisenzio ed altri torrenti nel Valdarno inferiore. I paesi danneggiati sono Signa, Montelupo ed i paesi della Val di Sieve, a Brozzi la acque del Bisenzio hanno continuato ad aumentare per tutta la notte. Sono stati chiesti soccorsi; essendo completamente allagato il molino Gorgioli non è stato possibile rifornire la farina per la panificazione. Il pane richiesto a Firenze si teme non potrà giungere a Brozzi. Lungo tutto il tratto inondato lo spettacolo è terrificante. La buona volontà di coloro che cercano di portare soccorso è impotente contro la furia delle acque. Per fortuna l'Arno nella giornata di oggi ha cominciato a decrescere e questa sera decresce ancora. Empoli è affatto isolata. La gita nei punti più bassi è completamente inondata e vi transitano le barche recanti viveri agli abitanti bloccati e portando questi nella parte più alta dove l'inondazione non è giunta. Molte case coloniche sono in procinto di crollare. I soldati ed i carabinieri sono partiti per i luoghi dell'inondazione. L'acqua raggiunge in alcuni posti perfino metri 1,50 di altezza. A Firenze la pioggia ha recato danni, inondando molte abitazioni specialmente in cantine. Alle 18 l'idrometro di Firenze segnava metri 3,40.

La piena del Po nel Piacentino

Piacenza, 7, notte.

Le acque del Po, che andavano ogni giorno scorsi gradatamente aumentando in seguito alle continue piogge, accompagnate dal vento, hanno questa notte subito un nuovo e più sensibile aumento, così che il fiume è in vera piena. Tutt'oggi le acque sono costantemente cresciute, secondo una media oraria di 6 centimetri di aumento. Si prevede che questa media si manterrà ancora per tutto domani.

Intanto continua a piovere. La piena del fiume, vista dai due ponti di ferro, è impressionante. Questa mane essa ha superato sulla guardia metri 6 verso la sponda di Lombardia. Verso la pianura lombarda sono inondati boschi e praterie, e sommerse anche alcune strade secondarie. La piena si va estendendo sopra una larghissima zona, specialmente verso i paesi di San Rocco, Santo Stefano, Caselle Landi e Guardamiglio.

Altre inondazioni nel Bresciano

Brescia, 7, notte.

Da alcuni giorni imperversa su tutta la provincia di Brescia un uragano di vento e di pioggia.

La ininterrotta pioggia torrenziale ha ingrossato straordinariamente tutti i corsi d'acqua. Il Garza, che scende a Brescia dalla Valle di Nave, ha distrutto i lavori di sistemazione che l'Amministrazione comunale sta facendo al suo argine in piazzale Roma. Il servizio tramviario interprovinciale è stato interrotto su tutte le linee fino a mezzogiorno di oggi. Sulla linea Brescia - Ospitano il servizio è ancora interrotto, ed un treno è bloccato dalle acque a Borgo Poncarale. Danni gravi si sono avuti sulla Brescia-Salò e sulla Brescia-Gussago. A Lavignone una frana ha interrotto il transito nella Vestona-Lago di Idro. Il Garza ha allagato mille ettari di terreno tra Sampolo e Borgosatollo, isolando le abitazioni in mezzo alla campagna. La borgata di Borgo Poncarale è bloccata dalle acque.

Mentre telefono la pioggia continua.

Il bollettino del Magistrato alle acque
su la piena dei fiumi veneti

Venezia, 7, notte.

I fiumi veneti sono in piena. Il Magistrato alle acque comunica il bollettino del proprio ufficio idrografico, che dice:

«La piena dei fiumi veneti segue il suo corso regolare. I corsi d'acqua minori, fra il Bacchiglione e l'Adige, che per la rapidissima salita, fino quasi a raggiungere il livello di massima piena, destavano maggiore preoccupazione, sono tutti in discesa più o meno rapida. La Brenta e il Bacchiglione crescono ancora lentamente solo nei loro tronchi inferiori. Sono passati sopra la guardia, la Livenza a San Cassiano, dove si mantiene in lenta salita, e il Po a Serra, dove sale piuttosto rapidamente».

Grandi nevicate nel Canavese
Paese senza energia elettrica — Una casa crollata — Una vittima.

Ivrea, 7 notte.

E' caduta abbondantissima la neve, raggiungendo quasi mezzo metro nelle circostanti campagne. A causa del peso della neve, si sono rotti alcuni fili dell'impianto elettrico, e la città è rimasta completamente al buio, tra le più vive proteste della popolazione, la quale si chiede perchè mai il Comune, di fronte alla rinnovata esperienza di queste interruzioni, non abbia provveduto per accendere lampade a gas. Per l'interruzione dell'energia elettrica i giornali cittadini hanno dovuto forzatamente sospendere le pubblicazioni.

In seguito all'enorme nevicata è crollato un caseggiato al Passatore, il cui colonico Veratti Giovanni si trovava coi propri figli sotto il pericolo, quando scoppiò il tetto. Mentre i bambini riuscirono a salvarsi agili tra travelto sotto le macerie, raccolto da alcuni terrazzani accorsi alle sue grida di dolore e di spavento, fu ritrovato da mezzo ai rottami e trasportato in una stalla, dove poco dopo moriva.

I gravissimi danni
dell'incendio alla stazione di Bari

Bari, 7, notte.

In città regna ancora viva l'impressione dell'incendio avvenuto nella nostra stazione. Continuamente personalità spiccate sino a tarda sera accorsero sul posto per rendersi conto della vastità del disastro, mentre picchetti armati di truppa e carabinieri facevano la guardia alle macerie, tra cui poteva essere ancora qualche cosa di salvabile, ed intorno a cui qualche individuo curava piccole imprese. Qualcuno è stato arrestato.

Dato il forte vento ed i pochi mezzi a disposizione per domare il fuoco, si può considerare una fortuna se il disastro non fu più vasto. Sono da segnalare numerosi atti di valore da parte di ferrovieri e di agenti per limitare i danni dell'incendio. Come già vi telegrafai ieri notte, con grave pericolo furono agganciati ed allontanati vagoni di esplosivi, mentre già cominciavano ad essere lambiti dalle fiamme. La cassaforte, contrariamente alle prime notizie, si è potuta salvare. Essa conteneva un milione di lire in contanti. E impossibile stabilire l'entità dei danni, perchè sono andate distrutte tutte le carte di ufficio ed i bollettari; quindi non si conoscono per ora le merci che si trovavano sui vagoni distrutti. Però i danni si calcolano a milioni. Viene deplorata la constatata mancanza di mezzi adeguati per combattere il fuoco.

E' stata aperta un'inchiesta per assodare le cause dell'incendio; ma sinora non si è potuto giungere a nulla di preciso. Carabinieri, che si trovavano di servizio in un capannone, videro uscire da una baracca vicina delle scintille, che in un attimo si trasformarono in lunghe lingue di fuoco.

La morte del vice-direttore
dell'*Osservatore Romano*

Roma, 7, notte.

Stasera è morto mons. Nazzareno Ignazi, vice-direttore dell'«Osservatore Romano» e già direttore della «Voce della Verità».

Mons. Ignazi era uno dei più forti ed apprezzati giornalisti del partito cattolico. Ebbe un momento di grande notorietà ai tempi di Leone XIII, quando cioè sostenne con grande tenacia la tesi vaticana intransigente. Aveva 76 anni.

NOVITA' TEATRALI

"Kiki,,
Commedia in tre atti di A. Picard

(*Teatro Alfieri - 7 gennaio 1920*)

Kiki sono tre atti che non si raccontano. Vanuti di Empoli coi soliti nonnulla, alcuni dei quali, per giunta, al scrupolo per via — grazielle del dialogo, parole semplici e brevi come uno schiaffo, piccolo sentimento condito di droga piccante — vennti in Italia, forse non senza qualche presunzione e il autore e di marca di fabbrica, per aver consenso e di riso e di applausi, è toccato loro di insabbiarsi per fortuna di tutti, in una attrice comica, di quelle che tutto ciò che vogliono, e più ancora, cavano da qualunque nonnulla che portino alla ribalta. Ah che Picard! L'autore di *Kiki*, ieri sera, fu Dina Galli. Tutto il resto — dialogo, favola, sentimento, salsa — contava per meno che niente. Accanto al bravo Amerigo, non assisteva che Dina. L'attenzione di tutto il teatro gremito, la continua, sorridente aspettazione, le aperte risate, il gradimento, gli applausi, il successo, furono per quel donnino così da poco, al quale basta muovere la punta di un dito per trarre a sorriso il riso da mille persone insieme. Ogni qualvolta la si rivede e la si risente in una delle sue scene più prodighe, più felici e più allegre, si sente il bisogno di inchinarsi umilmente dinanzi a questa regina. Ella par veramente un'attrice d'altri tempi, quando l'arte era istinto, e l'istinto era genio.

Dove sono oggi in Italia le prime attrici giovani che lascino sperare che con Dina Galli la grande tradizione comica non sia per andare perduta? Una volta perduta, chi la ritroverà più? E scusa le gambette indiavolate di Dina Galli come si reggeranno più sulla scena le *Kiki* di domani?

Accolti con tanta festa i tre atti, durante i quali Amerigo Guasti mirabilmente coadiuvò la protagonista, che piange, ride, salta, fa la civa e la morta, parla con le braccia, con le mani, con le gambe, coi piedi, si ripiccano

ULTIME DI CRONACA

Due audaci ladri
arrestati sulla tranvia di Gassino

I carabinieri della stazione di Gassino, i quali hanno in questi ultimi tempi sopportato gravi fatiche pur di mantenere un'attivissima vigilanza sulla zona della Torino-Chivasso, nel tratto sottoposto alla loro giurisdizione hanno eseguita un'altra lodevolissima operazione. Alcune sere fa avevano preso alloggio nell'Albergo della Stazione e a Brusasco, gestito dalla signora Filomena Marchello, quattro individui, i quali durante la notte, forzati alcuni mobili, rubarono una ingente quantità di posateria, effetti di biancheria, scarpe e vestiti per un valore complessivo di cinquemila lire.

Il maresciallo capo della stazione dei carabinieri di Gassino, Filippo Guazzotti, fu informato del fatto ed al mattino di buon'ora si recò immediatamente coi carabinieri Luigi Rigoglioni ed Agostino Savio (quegli che fu tempo fa gravemente ferito di rivoltella da un malfattore più tardi arrestato) ad ispezionare i treni tramviari provenienti da Brusasco e diretti a Torino, nella certezza che i «topi d'albergo», colla refurtiva sarebbero partiti per la nostra città. L'ottimo maresciallo, coi suoi due militi, percorse tutto il convoglio tramviario ed in una vettura di seconda classe notò due individui, sui vent'anni, i quali alla sua vista parvero un po' sconcertati e finsero di discorrere animatamente. Furtile tentativo, perchè il maresciallo Guazzotti li invitò senz'altro a scendere dal tram. I due messeri dovettero arrendersi senz'altro e seguire i carabinieri in caserma. Nascosti sotto i pastrani avevano alcuni effetti di biancheria e pacchi di posate ed indumenti.

Interrogati, dichiararono di essere l'uno il meccanico disoccupato Alfredo Bosco, di Giovanni, di anni 18, da Torino, e l'altro Ferdinando Alberizzi, di Camillo, d'anni 20, da Roma. Il Bosco era armato di rivoltella che, naturalmente egli poteva senza licenza, ed il suo degno compagno era armato di un lungo ed acuminato pugnale. Due perle di individui come si vede!

Essi, dapprima, negarono recisamente di essere gli autori del furto all'albergo di Brusasco, ma capirono ben presto che ogni diniego era inutile e fecero un'ampia confessione; confessione che non troverà però alcuna assoluzione. Si crede che i due individui così armati possano avere qualche altra colpa sulla coscienza. La popolazione di Gassino ha appreso con molto piacere l'arresto dei due malandrini e non lesina le lodi al maresciallo Guazzotti ed ai suoi carabinieri.

Ladri ferroviari
sorpresi in flagrante e messi in fuga
L'arresto di un vetturino pubblico

Due carabinieri che erano in servizio di appostamento lungo la linea ferroviaria di Milano, passando alle ore 3 dell'altra notte in prossimità del mito passaggio di corso Vittorio Emanuele II, scorsero un gruppo di individui i quali stavano rubando la merce da un carro ferroviario e la trasportavano sopra una vettura pubblica che era in attesa.

I carabinieri tentarono di avvicinarsi ai ladri e di trarli in arresto, ma i malfattori se ne accorsero immediatamente e presero la fuga, scomparendo in breve col favore della notte, resa anche più buia dalla pioggia che scrosciava impetuosa.

Rimasa invece nelle mani dei carabinieri la cocchiere che guidava la vettura pubblica, il quale fu tratto in arresto. Egli è un tal Angelo Passaponti fu Cesare, abitante in via Bava, N. 5, al servizio del concessionario Antonio Borgonzi. Il cocchiere, interrogato in caserma, dichiarò che egli non conosceva i ladri. Sulla vettura erano già stati portati diversi colli di tessuti, che furono sequestrati e messi a disposizione dell'Autorità giudiziaria.

Gli spettacoli d'oggi

REGIO (Stagione d'opera - Soc. Anon. del «Regio»). Ore 20,30: «Siegfried», opera di R. Wagner (La rappresentazione in abbonamento).

CHIARELLA (Compagnia d'operette Ferrero-Finocchi-Lombardo). — Ore 20,45: «Il conte di Lussemburgo» operetta di F. Lehar.

GARIBALDI (Comp. drammatica Carini-Gentini) — Ore 21: «La nostra ricchezza» commedia di Salvatore Gotta.

ALFIERI (Compagnia comica Gatti-Guasti-Bracchi) — Ore 21: «Riki» commedia di Andrea Picard.

BALBO (Compagnia d'operette Degnidi). — Ore 20,45: «La duchessa del Bal Tabarin» operetta di C. Lombardo.

ROSSINI (Compagnia Casaleggio-Pirano). — Ore 21: «I pesci d'il matri» commedia di M. Leoni.

SCRIBE (Stagione lirica). — Ore 20,30: «La forza del destino» opera di G. Verdi.

TRIANON (Comp. Pilon, Tesia-Bonelli). — Ore 20,45: «Scènde nozze» commedia di M. Leoni.

GIANDUJA (Marionette torinesi Fratelli Lupi). — Ore 14,30 e 20,45: «A va 'l Bricco» rivista, «Do-re-mi-fa-», bizzarria.

MAFFEI — Grandi spettacoli di Varietà.

NIPPON (già Torinese). — Varietà, ore 20,45.

CIRCOLO DEGLI ARTISTI — Esposizione d'Arte della Società incoraggiamento alle Belle Arti: aperta ogni giorno dalle 13 alle 18; lunedì e venerdì anche dalle ore 21 alle 23.

LA TEMPERATURA

Le stazioni Ezeddi ci comunicano:

Pressione barometrica ore 9, 740.

Temperatura massima del giorno 6 + 5,8

Temp. minima della notte dal 6 al 7 + 3

Borsa di Torino
7 Gennaio 1920

Continua la deficienza di affari quasi generale. I prezzi si conservano resistenti ed il mercato dimostra in complesso buone disposizioni.

Ultime notizie abbiamo sulle sottoscrizioni del Prestito Consolidato, che promette soddisfacenti risultati.

Rendita 3 1/2 % cont. 81,05. 80,95; fc. 81,05 n. — Consolidato 5 % cont. 87,05. 86,90; fc. 87,30-87,17 1/2. 87,10 n. — Banca Commerciale fc. 1223. 1221 n. — Credito Italiano fc. 822 n. — Banco di Roma fc. 115 n. — Banca Italiana di Sconto fc. 630 1/2. 637 n. — Ferrovie Mediterranee fc. 210 n. — Ferrovie Meridionali fc. 525 n. — Rubattino fc. 765, 758 n. — Navigazione Alta Italia fc. 470 n. — Ansaldo fc. 215 n. — Fiat fc. 375-372 1/2. 372 1/2 — Ansaldo San Giorgio fc. 86, 86 n. — Concimi Vicenza cont. 143; fc. 144. 142 n. — Eridania fc. 412 n. — Raffinerie fc. 360 n. — Cotonificio Valli di Lanzo fc. 60 n. — Riva fc. 211 n. — Marconi fc. 228-226, 227 — Sava fc. 106 — Bauchiero fc. 77, 74 1/4 — Gastino cont. 390 — Unione Cementi fc. 93,50-91, 93,50 — Spa fc. 198 n.

n. s. i fermi seguenti indicano: il primo il massimo, il secondo il minimo, ed il terzo la chiusura.

Cambi: Parigi 123,50, 124 — Londra 30,25, 30,45 — Svizzera 236,50, 237 nom. — New York 13,30, 13,35.

BORSA DI MILANO

7 gennaio. — Consolidato 5 % 87 — Rendita ital. 3,50 % 80,25 — Banca d'Italia 1490 — Banca Commerciale 1220 — Credito Italiano 814 — Banco Italiano di Sconto 638 — Banco di Roma 115,50 — Ferrovie Meridionali 523 — Ferrovie Mediterranee 210 — Costruzioni Venete 174 — Rubattino 756 — Lanificio Rossi 1085 — Cotonificio Cantoni 408 — Cotonificio Veneziano 136,50 — Snia fc. 198 — Snia Ellina 221 — Acciaierie Terni 1130 — Officine Meccaniche 112 — Piccola 222 — Ansaldo 210 — Montecatini 467 — Soc. Metallurgica Italiana 120,50 — Bologna 66,50 — Vizzola 1008 — Marconi 227 — Molini Alta Italia 258 — Industria Zuccheri 329 — Raffinerie Lig.-Lomb. 365 — Eridania 412 — Distilleria Italiana 149 — Cuoiclon 128 — Esp. Italo-Americana 365 — Navi stabili Roma 280 — Fiat 372 — Isotta 69 — Riva 216,50.

Cambi: Francia 122,40 — Svizzera 236,25 — Londra 30,30 — New York 13,28.

BORSA DI GENOVA

7 gennaio. — Rendita Italiana 3,50 % 81,07 — Consolidato 5 % 87,07 — Banca d'Italia 1481 — Banca Commerciale 1222 — Credito Italiano 807 ½ — Banca Ital. di Sconto 630 — Banco di Roma 114 ½ — Ferrovie Meridionali 523 ½ — Ferrovie Mediterranee 209 ½ — Rubattino 764 ½ — Eridania 411 ½ — Raffinerie Lig.-Lomb. 367 ½ — Industria 333 — Acciaierie Terni 1130 — Ansaldo 214 ½ — Miniere Elba 206 — Riva 215 — Molini Alta Italia 260 — Snia 199 ½ — Marconi 228 — Lloyd Sabaudo 412 — Metalli 132 — Semplicità 364.

Cambi: Francia 122,50 — Londra 30,30 — New York 13,25.

BORSA DI ROMA

7 gennaio. — Rendita Ital. 3,50 % cont. 80,75 — fc. fine mese 81,10 — Consolidato 5 % cont. 86,90 — fc. fine mese 87,05 — Banca d'Italia 1490 — Fondiario Italiano 525 — Banca Commerciale 1220 — Banca Ital. di Sconto 630 — Credito Italiano 803 — Banco di Roma 115,50 — Ferrovie Meridionali [illegible]

Cambi: Parigi 123,50 — Londra 30,30 — Svizzera 236,50 — New York 13,30 — Ord 100,47.

LA MEDIA DEI CONS

Il
Nevrastenico
che si cura col "Proton" dorme bene e si sveglia riposato.

PICCOLI AVVISI

Avvisi d'indole commerciale 9

Centesimi 60 per parola — Minimo L. 6

RESTIAMO privati otto decimetri di Settacciu recentissimi, consegna immediata. — Scrivere, telegrafare Exporthaus Neumann&Hunt, 10, Zurigo.

ASSALI, **manubri**, seghetti, seghe nastro, circolari; pezzi liquidazione. — Chaillet, Nizza. 191

ASSALI speciali per stampi, decoppate, naturale, fuso inglese, super rapido, barramina, speciale per seghettini, alberoni impresse costruzioni. — Parravicini, via Mille, 51.

ASSORTIRE scuola per lavatrice da millimetri decimo, seghetto motore. — Via Basilio, Casale Monferrato.

ACQUISTO presa eccentrica, filatoio, trafile, macchine lavorazione linoleum. — Conti Carlo, corso Vercelli, 15, Milano.

AFFICIANO in ogni Comune a signori o signore di moralità, importantissimi incarichi remunerativi. — Offerte con referenze a casella postale 83, Torino.

BENDOLTORI, Abbonatevi alla Rivista Agricola Industriale, utile, pratica, diffusissima. Lire 12 annue, compreso premio «Almanacco degli Agricoltori 1920» di cento pagine.

ALLUMINIO in lastre e filo adamantio di qualunque spessore. — Pistoiesi, corso Francia, 197.

AL 5 febbraio, ore 8, l'Agenzia di pegno via Santa Chiara, 19, incanterà pegni non riscattati di oro, argento, porcellane, diamanti ecc. sino alla somma di L. Royal Leopoldo, ufficiale giudiziario.

APPREZZI ribassatissimi riparasi qualunque tipo di macchina cucire. — Tazzoli, via San Donato, 53.

ASSORTIMENTO forni, filatrici, filatrici, misti, trapani pedonale San Secondo, 84.

AUTOCENTRANTI, pezzo unico per molle, mandrini e cilindri, alesa 1, punte elica coniche vendo. — 24, Bobbini, via Baldo, 2.

AUTOTRASPORTI disponibili per qualsiasi carico. Autotrasporti. — Polledro, Madama Cristina, 115.

AVVISI nuovi vie 32 mm. vendonsi. — Lappello, Pio Quinto, 29.

AVVISI vendo, vie attacco, quattro pezzi vie guarnita. — Corso Ferrucci, 19.

BOTTE capacità centocinquanta ettolitri cercasi acquistare compro occasione, ottimo stato. — Pagliuli, Carmagnola.

BANDOLE ricupero per motori a scoppio. — Farfallini, via Catania, 35.

BASSE imballaggio a pezzo vendo L. 1.5 Mg. — Moroni, via Aosta, 37.

BASSE imballo 80 vendonsi 12 cadauno, 62x31 e 102 — Rivoigersi Zerbino, via Juvara, 14.

BUSO, alluto forni, macchinario alluto ed accessori. — Palermo, corso Valentino 55.

BRIANZI cerchi inutili, legole piane usate — Ingegnere Righini, Ormea, 31.

CERCASI pericolo motore alto oppure gas, recentemente, possibilmente cavalli, misti, oppure ottimo stato. — Ingegnere Levi, corso Umberto, 10, Torino.

BLOCCO tabbricanti forni, filatrici, bilanciari meccanico, presse eccentriche, raddrizzo per lamiera, lavorazione legno. — Officine Celso, via Pisani, 2, Milano.

CESSIONI cilindri rimorchiatori tariffo, nuovo stampati Banca Prestiti Vittoria Colonna, 18, Roma. Anticipi, rapidità, economia.

CAMPIONI materiali quantitativo bottiglie o mezzo vetro occasione. — Rolfo, via Torquato Tasso, 7.

CENTAURUS Aziende commerciali, industriali, per liquidali, tenuta, riordinamento, bilanci — Rivolgersi rag. Nada, via Alfieri, 15.

CHEVROLET 500 metri, gassone mm 50, cercasi — Offerte via Mossimi, 61, Torino.

CI è acciaio per molle di mm. 1 vendo. — Dalla Ferrera, via Baldo.

CRESATRICE universale, stabilità, torni, alesatrici, banchini, supporti, bilanceria, pantografici, trapani vendo. — Farfallini, via Calatafimi, 25.

CRESATRICE universale, trapano radiale fino a cinquanta centimetri di diametro, limatrice per mezzi di corsa, tornio a vapore diametro metro 2.50, sega a nastro volante 0.65, acquisterei. — Offerte a F. I. M. C. A., via Saorgio, 30.

CUOIME mezzo da vendere ingrasso e pianure. 81 assume qualsiasi lavoro in ferro. — Via Biella 23, Fratelli Pelosi.

CUSI ferro ex artiglieria, sestone, capacità 100 litri, primo viaggio, vendo. — Laguzzi, via Palmieri, 76.

CRIPIANTO agglomerati compatto, esplosione, trasmettitore e presse vendonsi. — Scrivere Ingegnere, corso Umberto, 9, Torino.

CROGNERI completissimi corso moderne lavorazione meccanica convenientissima, precisatore, lavori riparazioni, chiavare avvolgenti legno, ferro, specialità in getti. — Scapolino Scarpa, via Don Bosco 21.

CRESCHE ferro, cristallo, — Barberis, via Maria Vittoria, 43, telefono 31-85.

CRTRODOTTO Intera Italia rappresentazione primaria Fabbrica Reforzane, cauzione — Barcellaux, 10.

CAMIERA ferro nuova, lunghezza metri uno per due, spessore otto e dieci decimi, pronta Torino vendesi sconto lire 95 il quintale. — Scrivere Marelli, via Emiliani, 5, Milano.

CAMIERE nere sbagli 8 al 10 decimi. — Ferrais, 104, Torino, 4.

CAMPADINE «A» le migliori. — Omodeo e Arduino, Maria Vittoria, 30, telefono 31-85.

CEGNA ardere ovoide spezzo, non cartelle L. 145 Mg. — Rivolgersi giornalaio piazza Carlo Emanuele via Roma.

CEGNA ardere spezzo cerio misto (pe 15-20 mm.) 1800 quintale franco cortile — Ghiglio, via Nizza n. 7, Torino.

CEGNA da ardere a pezzi. — Blan C. Cuneo.

CEGNA per stabilimenti, cafe e simili, rifornimento pronta a domicilio, prezzi convenientissimi. — Vasino, via Salerno, 27.

CEGNA pure Ilario. — Via San Francesco da Paola, 23.

CIQUIDO impermeabili, grande specialità con cornice bianco nuce tornito per negozio — Via Redi, 2.

CARTELLI, fogli, cartoncini rame ippuntazione fogli elastrici. — Ore Redi, Jacovina, Vittorio Emanuele, 37, fondo cortile.

CASCHERE acquistiamo qualunque partita, Torino, pronto contratto fabbricazione immediata. — Scrivere Società Continentale Importazione.

CELINO di Carlo affittasi l'o cremato (60) — Offerte Amministrazione marchese Sangermano, 12, corso Vittorio.

CIOTORE usa poco Lambretta 4 V.M.P. 350 cc. 30 km. Condizioni. — Scrivere Ingegnere Ferrero, Piazza Emanuele, 2, Torino.

CIOTORE primati a 110, trapani su banco ingrassi diretti, Glazinto Collegno, 30.

CIOTORI elettrici presto consegna garantiti. — Via Stato Deposito, via Barolo, 9.

CIOCASIONE cambio locomotore locomobile motore, un tubolo ciclistico, oppure cilindri, pistoni, bielle, forge, forza motrice. — Via Stradella, 10.

CIOCASIONE. Vendonsi macchinario necessario legna forte, come nuovi. — Corso Regina Margherita 2.

CIOFICINA meccanica cerca lavoro. — Bel, via Pio Quinto, 13.

CIOLIO oliva produzione relativa, premio preliminare a domicilio pacchi postali assicurati. — Dirigere richieste: A. di Bianco, Sinopoli Calabria.

CIANO Schumeier vendesi. — Bertl, 25, via Cibrario, Torino.

COTTANI lastra alluminio, ottone, rottami Decauville. — Governolo, 6.

CROCHETTI tutti 25-30 mm 500/600 pezzi L. 1. — Francesetti, via Claudio, 11.

CEDATURA franco domicilio vendo. — Casalini, piazza Vittorio Veneto, — telefono 30-05.

CEDATURA ingranaggi tagliati, pezzo di ricambio per carrozzine. — Via Governolo, 6.

CEDIALE Officina riparazioni per qualunque sistema macchina scrivere. — Bez, Po 32.

CEDE: Veri 50×72, tavole, tavolati, scaffali, scaffalature vasche cemento, scatole legno, cartone, corde, corde, imballaggio, presso locatori, lampadine 250-300 candele, aspiratori. — Sali, corso Regina, 2, Torino.

CELLA Direzione vendesi ore 10-12, corso Vittorio Emanuele, 32.

CEMAN gioco piano partita disponibile vendesi. — Negozio cereali, Torino, 11.

CEAVERSE ferroviarie acquisto qualsiasi quantità, offerta pronto. Vaccio contratti per consegne importanti entro 1920. Tratto acquisto boschi. — Inviare offerte impegnative, volendo eliminare, casella C 64, Agenzia Pubblicità, Bologna.

CEEBRATRICE cerchi metri one x 1.40, lavoro sicuro. — Pirazzoli e Rayaioli, Massena, 2.

CEM rame piatto, con flangie ferro diametro sei, otto centimetri, lunghezze varie, vendo. Rivoigersi Leonardo da Vinci, 6.

CENDESI presso filandiera Vittoria, funzionamento a mano, pressione garantita fino a Kg. 12. — Corso Cassellere Adolfo, Tortarello.

CENDESI una sedia Sanitas ed una grande in terza di Carlsbahnde, con rim e gomme. — Fabbrica cinture, Torino, via Bogino, 9.

CENDO macchina marmo con forno rettorico alto cm 40, L. 200. — Rivolgersi via Carlo Alberto, 45, Negozio Mobili.

CENDONSI, diciannove alberi Torino, cataste via giornate lavoro, pioppo dell'acqua, tavoloni e pallanche noce, ciliegio, olmo, acacia, castagno. Forti partite infissi e listelli per carpentieri. Tavolette e filagni utilizzabili per imballo. — Rivolgersi corso Torcona, 62.

CENCO quattro quintali cinema, sovraglimatico — pezzo non 500 Bz. — Torino, 11-25.

CENDO sega nastro calibra, macchina stallare coltelli, marmisacrice doppia, torni assortimento, trapanatori Sapori, stallo americani. — Via Bellezia 15, Torino.

CENDO mezzo da vendere ingrasso e pianure. 81 assume qualsiasi lavoro in ferro. — Via Biella 23, Fratelli Pelosi.

CUST ferro ex artiglieria, sestone, capacità 100 litri, primo viaggio, vendo. — Laguzzi, via Palmieri, 76.

DEGATURA ingranaggi tagliati pezzi di ricambio per carrozzine. — Via Governolo, 6.

DEGATURA ingranaggi tagliati, pezzo di ricambio per carrozzine. — Via Governolo, 6.

DEGATURA: ingranaggi pegni non riscattati di oro, argento, porcellane, diamanti ecc. sino alla somma di L. Royal Leopoldo, ufficiale giudiziario.

DEGATURA ingranaggi tagliati, pezzo di ricambio per carrozzine. — Via Governolo, 6.

DEGATURA: avviso ai vendere ingrasso e pianure. 81 assume qualsiasi lavoro in ferro. — Via Biella 23, Fratelli Pelosi.

DEGATURA: ingranaggi pegni non riscattati di oro, argento, porcellane, diamanti ecc. sino alla somma di L. Royal Leopoldo, ufficiale giudiziario.

DEGATURA: ingranaggi tagliati, pezzo di ricambio per carrozzine. — Via Governolo, 6